CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 87^a - 87. SITZUNG
26-2-1959

INDICE - INHALTSANGABE

Mozione di sfiducia alla Giunta regionale presentata
dai Consiglieri del gruppo socialista

pag. 4

Interrogazioni ed interpellanze

pag. 41

Misstrauensantrag der Räte der sozialistischen Rats-
gruppe gegen den Regionalausschuss

Seite 4

Anfragen und Interpellationen

Seite 41

Presidente: DOTT. SILVIUS MAGNAGO

Vicepresidente: DOTT. REMO ALBERTINI

Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 25.2.1959.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Punto 4. all'Ordine del giorno: « *Mozione di sfiducia alla Giunta Regionale presentata dai Consiglieri del gruppo socialista* ».

Leggo la mozione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

ritenuto che la crisi politica determinatasi in Regione sia il frutto inevitabile di una condotta della quale sono egualmente responsabili i due partiti di maggioranza, D.C. e S.V.P., che hanno formato il Governo regionale per dieci anni consecutivi;

ritenuto che tale responsabilità si è concretata in una costante ricerca del compromesso al di fuori quindi di una politica che esprimesse in termini reali le esigenze sociali, economiche, politiche ed etniche dei due gruppi linguistici conviventi;

ritenuto che l'istituto regionale così com'è configurato nello Statuto speciale di autonomia è valido in quanto le sue disposizioni siano applicate con senso di lealtà reciproca, con una visione realistica e moderna delle

necessità di tutti i cittadini, e in uno spirito superiore ad ogni forma di nazionalismo;

ritenuto che il gesto compiuto dagli Assessori della Volkspartei non li esime minimamente dalle responsabilità collegiali e dal giudizio che esse comportano;

esprime la sua sfiducia nei confronti della Giunta Regionale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, sono troppo gravi ed impegnativi i problemi di cui ci dobbiamo occupare, e troppo precise le responsabilità che ogni gruppo deve in questa occasione assumersi, perchè si possa arrischiare che l'illustrazione dei punti di vista del gruppo, per il quale parlo e che ha presentato la mozione di sfiducia, siano fraintesi o non intesi con serenità e oggettività di spirito a causa di un'espressione, probabilmente infelice, che si prestava ad essere intesa nel senso che non voleva esprimere. Mi riferisco allo scambio di battute che ha suscitato la reazione di uno degli Assessori dimissionari e penso che ha provocato la solidarietà, in parte almeno, del suo gruppo. Vorrei quindi sgomberare il terreno da questo equivoco, proprio perchè quello che dirò dopo, vorremmo che fosse inteso in sè e per sè, senza deformazioni dovute a stati d'animo non tranquilli. Quando ho accennato al disagio, riprendendo una dichiarazione del capo gruppo della S.V.P., al disagio più dei dimissionari che non della popolazione di lingua tedesca, evidentemente non intendevo parlare del disagio personale materiale, tradotto addirittura brutalmente nel compenso che gli Assessori hanno per il loro incarico e lavoro. Non è nelle mie abitudini, penso che il Consiglio me ne possa dare atto, ormai sono qui anche io già da oltre sei anni

e chi vuol conoscermi mi conosce, non sono abituato a portare argomenti di questo genere, a discutere di cose politiche entrando su questo terreno: quindi mi si deve dare atto che non poteva e non doveva essere inteso in quel senso. Se un senso c'era, un senso preciso, anche se non espresso in maniera chiara, era questo: dicevo che il disagio più che della popolazione fosse di coloro che si dimettono, e intendevo con questa espressione il gruppo, che rinuncia ad una posizione che ha tenuto per 11 anni e che qualche cosa di soddisfazione morale e materiale deve pur avere dato. Non credo, e l'hanno detto loro, che abbiano potuto alla leggera i dirigenti del S.V.P. rinunciare volontariamente ad una delle leve di comando nelle quali si dispone, anche in funzione politica — per quanto si possa essere degli amministratori corretti — e in funzione di partito, si dispone di potere politico ed economico. Questo era il senso del mio accenno alla diversità di sacrificio fra il gruppo dirigente della S.V.P. e la popolazione sudtirolese. Se avessi avuto intenzione di offendere personalmente qualcuno, sarebbe mio dovere chiedere scusa, senza alcuna difficoltà, e se non lo faccio è proprio perchè le intenzioni non erano quelle, anche perchè, ripeto, il coraggio delle mie parole e delle azioni ritengo di averlo sempre avuto. Se avessi motivo di dire personalmente qualche cosa a qualcuno che lo possa offendere, lo direi senza ritirare una parola.

Penso che chiarito così, e riservandomi di chiarire meglio nel corso del mio intervento, come intendo o come intendiamo noi il distacco che c'è fra il gruppo dirigente del S.V.P. e la popolazione di lingua tedesca, o meglio il distacco fra gli interessi reali ed effettivi di una parte della popolazione di lingua tedesca e gli obiettivi politici agitati e perseguiti dal gruppo dirigente del S.V.P., chiarito questo, penso che possiamo passare senz'altro all'illustrazione della nostra mozione, che non ha le caratteristiche che sono state rilevate alla mozione del S.V.P., quella

della contraddittorietà, per esempio, in quello che vi si afferma, con tutto l'atteggiamento precedente, della incomprendibilità sul piano logico quindi. La nostra mozione credo che possa essere accusata di tutto, ma non potrà essere accusata di esprimere pensieri improvvisati, estemporanei. Esprime una critica, un concetto, un giudizio sull'amministrazione regionale, sui due partiti che hanno condiviso le responsabilità amministrative, che noi abbiamo avuto modo di esporre in tutti questi anni nelle varie occasioni di bilanci, leggi, discussioni consiliari varie. Per cui se non fosse la gravità del momento e la necessità proprio della vita politica di essere chiari qui dentro ed anche fuori, quasi potremmo dire che là mozione si commentava da sè, la mozione rispecchia il pensiero del gruppo socialista, come esso ebbe modo di essere espresso in tutti questi anni.

Non ci sono commenti necessari oggi, non c'è bisogno di un commento. Però le cose non stanno così, oggi non siamo di fronte ad un normale bilancio, non siamo di fronte ad una legge, non siamo di fronte ad un episodio di ordinaria amministrazione, ma è acquisito che siamo di fronte alla crisi, che è nata come crisi di rapporti fra i due partiti e ne fa fede il testo stesso della mozione del S.V.P.; come è stato rilevato ieri, è già diventata in larga parte crisi di rapporti fra i due gruppi etnici, il che aggrava notevolmente i termini della crisi stessa. C'è la crisi che sta diventando crisi di rapporti di convivenza fra due intere popolazioni, il che è un aspetto assai grave. C'è là crisi che può diventare, che è già diventata, che si vuole diventi ancora di più, almeno da una certa parte politica, crisi di rapporti internazionali fra due Stati, e non è dire poco. E c'è crisi ancora che si può trasformare da crisi di rapporti fra partiti, gruppi e popolazioni e che qualcuno vorrebbe diventasse crisi dell'istituto regionale. Non è senza senso l'atteggiamento forse per la prima volta di euforia dei gruppi o del gruppo antiautonoma per definizione. Quin-

di è una crisi che può portare al disfacimento dell'istituto o alla compromissione dello istituto regionale e poichè noi, senza voler essere i paladini, crediamo nell'autonomia e soprattutto prendiamo atto che l'autonomia dopo undici anni di vita è penetrata nel costume nostro, è penetrata largamente e con una certa profondità nelle strutture economiche e politiche delle nostre due province, della nostra regione, siamo del parere che l'aspetto più grave sia proprio questo: che da crisi di Giunta, di rapporti fra partiti, diventi crisi dell'istituto. E' per questo che, senza dire niente di particolarmente originale, ci sembra necessario riconfermare qui il nostro punto di vista, in questo momento dire che cosa pensiamo.

E' arcinoto, ed è motivo di espressioni quasi di insofferenza quando noi lo ripetiamo, da parte almeno della maggioranza o delle maggioranze, la maggioranza effettiva, la ex maggioranza ecc., che la nostra critica fondamentale, la nostra accusa, la denuncia di sempre e che oggi abbiamo ripetuta riassumendola, dandole un certo carattere di maggiore ufficialità nella nostra mozione, è questa: che la politica condotta fino adesso è stata una politica di compromesso fra i due partiti che hanno costituito la maggioranza tradizionale. La natura di questo compromesso è stato definito, a mio giudizio, nel modo più efficace e perspicuo l'anno scorso nello intervento sul bilancio del collega di gruppo Arbanasich. Penso che molti lo ricorderanno. Per richiamarlo brevemente alla memoria basterà dire che egli definiva la sostanza di questo compromesso nella necessità, o ritenuta tale, da parte della D.C. di avere pieno appoggio in tutto e per tutto del S.V.P. per avere il campo libero, il dominio assoluto — per usare una frase abusata ma sempre precisa e rispondente alla sostanza delle cose — in provincia di Bolzano.

E a questo appoggio incondizionato del S.V.P. nei confronti della D.C. doveva corrispondere un analogo appoggio da parte della

D.C. perchè il S.V.P. potesse nell'ambito della Provincia di Bolzano, dove è maggioranza, godere di uguale potenza, di uguale privilegio, di uguale assoluta disponibilità di tutte le leve economiche e politiche. Questa è la sostanza del lungo compromesso, che naturalmente porta con sè una serie di conseguenze sul piano politico amministrativo e morale. Porta con sè anzitutto la rinuncia da parte dell'uno e dell'altro alla critica reciproca. Dato per indispensabile di disporre comunque della solidarietà dell'altro gruppo, si rinuncia automaticamente ad ogni funzione critica nei confronti di questo gruppo, faccia bene o faccia male, e viceversa: e così è avvenuto che la D.C., pur non condividendo determinate posizioni e determinate aspirazioni e determinate tesi del S.V.P., si è limitata a brontolare sottovoce queste critiche e a non renderle mai di pubblica ragione, a non dare mai il carattere di ufficialità, e viceversa. Si è arrivati ad una specie di comportamento che sul piano morale si può definire senz'altro di omertà reciproca. E non vi sembri grave l'espressione, perchè mi pare di poterla senz'altro usare.

Sul piano pratico si arriva a quel tipo di accordi che sono degni del peggiore trasformismo politico, per cui per esempio ad un certo momento si è parlato, senza essere efficacemente smentiti, di accordo sulle barricate chiuse elettorali. La D.C. resti nel Trentino ed in quelle zone della provincia di Bolzano abitate prevalentemente da popolazione italiana, il S.V.P. resti nelle sue vallate sudtirolesi e non ci si disturbi a vicenda. Si rinunci cioè a quello a cui nessun partito che si rispetti mai dovrebbe rinunciare, cioè alla volontà, all'opera ed al tentativo di far prevalere le proprie buone ragioni anche fra gli avversari politici, anche fra coloro che la pensano diametralmente in maniera opposta alla nostra. Al di là di questo compromesso in sede politica, veniamo però alle conseguenze che sono le più palpabili e le più visibili in campo amministrativo, che sono poi quelle conseguenze che non vengono pagate oggi dal

S.V.P., costretto a ritirarsi dal carrozzone amministrativo e governativo, e non vengono pagate dalla D.C. come partito che si trova ad essere orbo e vedovo della sposa e dello sposo in questi lunghi anni, ma vengono pagate dalle popolazioni e dagli amministrati, con conseguenze nel campo amministrativo.

Mi richiamo, per esempio, a quella più clamorosa, a quella che abbiamo denunciato nel corso di questi anni, anche circostanziatamente, ottenendo delle giustificazioni che non ci hanno persuasi, dei tentativi di giustificazione, voglio dire la divisione a metà matematica di tutti i fondi della Regione. Non voglio ripetermi su cose che io stesso, i Consiglieri del gruppo e di altri gruppi, e lo stesso cons. Scotoni ieri o ieri l'altro, hanno ricordato; voglio solo richiamare il fatto in se stesso, perchè le sue implicazioni sono note a tutti. Basti pensare ad alcuni aspetti particolari, ai lavori pubblici che in un certo momento bisogna pompare e forzare in provincia di Bolzano per raggiungere la parità di contributi con la provincia di Trento, per cui una delle due: o questi Comuni non avevano bisogno di determinati lavori pubblici, e si sono fatti così in soprappiù, per poter fruire della metà dei contributi e questa non si potrebbe dire saggia amministrazione; oppure non erano in grado di ammannire la loro quota di finanziamento e si sono messi in difficoltà economiche forzandoli a presentare dei progetti. Così dicasi per l'agricoltura, che è in condizioni evidentemente molto diverse nelle due province, più fortunata e meglio organizzata in provincia di Bolzano, grazie anche alla legge sul maso chiuso — che dal punto di vista economico è difficilmente criticabile, anche se è criticabile sotto altri aspetti — rispetto all'agricoltura della provincia di Trento, polverizzata letteralmente nella piccola proprietà, e non si potrà mai dimostrare una parità di bisogni fra le due province. Ecco uno degli effetti del compromesso permanente fra i due partiti.

Dell'altro, forse ancora più grave, abbiamo avuto, non dico la notizia, perchè lo immaginavamo da tempo, abbiamo avuto la conferma recentemente, alla buon'ora si può dire. Nella discussione del bilancio di questo anno in Commissione abbiamo saputo, per bocca prima dell'Assessore dell'industria commercio e turismo, poi ne abbiamo avuto conferma autorevole dalla bocca del Presidente Odorizzi, che la tanto auspicata opera di pre-industrializzazione, perchè nessuno si sognava che la Regione potesse far sorgere un Sesto San Giovanni o che so io, una Genova, qui nelle nostre terre, ma almeno la creazione di quelle che si sogliono chiamare le infrastrutture che rendono più probabile e più facile l'insediamento di un'attività industriale, abbiamo saputo che non si è fatta proprio per quella fede e fedeltà al compromesso. Ci è stato detto da parte dell'Assessore Berlanda che la Giunta è formata da italiani e tedeschi: sapete che il gruppo etnico tedesco teme l'industrializzazione come uno strumento atto a gonfiare artificialmente il rapporto degli italiani residenti rispetto ai tedeschi, quindi ogni iniziativa in questo senso che sia stata portata o accennata in Giunta ha trovato l'opposizione del gruppo etnico tedesco. La Giunta doveva pur vivere ed è vissuta sul compromesso. Il Presidente Odorizzi, confermando questo, ha cercato di giustificarlo dicendo: sono assertore del principio che con la persuasione si perderanno degli anni ma si conquisteranno degli animi, per cui batti oggi, batti domani, siamo convinti che, continuando, finiremo col convincere il gruppo etnico tedesco della inopportunità di queste posizioni negative nei confronti di iniziative industriali e nutriamo fiducia che con il tempo si possa arrivare.

Intanto però il gruppo etnico tedesco lamenta che circa 2.000 giovani del gruppo etnico stesso siano dovuti emigrare all'estero per trovare un posto di lavoro, e noi da anni lamentiamo che nel Trentino migliaia di giovani del gruppo etnico italiano devano anda-

re all'estero a cercare lavoro, da anni lamentiamo che in provincia di Trento si tocchino punte di 23-24-25 mila disoccupati durante l'inverno, senza contare i sottoccupati, senza contare — e lo dimentichiamo troppo spesso — che anche coloro che non sono registrati negli uffici di collocamento sono in buona parte da considerarsi dei sottoccupati perchè gravano su una agricoltura povera per il 40-41 per cento della popolazione. Una percentuale che si può definire spaventosa quando ci riferiamo alle percentuali medie nazionali ed estere, e quando soprattutto aggiungiamo alla percentuale il coefficiente della scarsa redditività del terreno nostro, perchè uno è mettere il 40 per cento della popolazione attiva nell'agricoltura della Val Padana e un'altra è mettere il 40 per cento della popolazione a pesare e a vivere sull'agricoltura del Trentino in particolare e delle vallate in modo specialissimo. Ora questi sono i frutti del compromesso, i più gravi, quelli che abbiamo sempre denunciato e condannato e che condanniamo tuttora.

Non abbiamo certo cambiato parere. Se questa è la nostra posizione di sempre, non mutata ora, potreste chiederci, e ce lo hanno chiesto implicitamente ieri i Consiglieri del gruppo tedesco tentando maldestramente di rendere ingoiabile la pillola della loro mozione di sfiducia anche a noi, potreste chiedere perchè con un giudizio del genere nei confronti della Giunta non abbiamo votato la mozione del S.V.P. Ce l'avete chiesto ieri con i tentativi di modificarla. Ora dobbiamo dire una cosa molto chiara. Intanto era troppo comodo per il S.V.P. fare una mozione del genere. Lasciatecelo dire: come si fa, ed è stato rilevato ieri, a stare in una Giunta per undici anni e quando si è deciso di ritirare i propri membri condannare quella stessa Giunta come se fosse un'altra? Non si può! Domandateci quello che volete, non domandateci di fare capriole di questo genere. Per noi la Giunta era quella di prima con voi ancora

dentro, anche se mezz'ora prima erano state votate o accettate le vostre dimissioni.

Quindi era puerile pensare che noi potessimo votare la mozione di sfiducia del S.V.P. Non potevamo votarla neanche per la sua motivazione, non dico e non potrei dire che il nostro gruppo abbia come programma la difesa ad oltranza delle norme di attuazione così come sono state emanate dal Consiglio dei Ministri. Certo è che la motivazione sarebbe stata in contraddizione con l'atteggiamento che il nostro gruppo aveva preso prima a favore delle norme di attuazione indirizzate per lo meno nel senso in cui sono state poi emanate, diverso dalle vostre comunque. Quindi anche quello era un motivo. Anche perchè poi a noi ci rode veramente un sospetto che non siete riusciti a levarci con le vostre affermazioni: che la smodata bramosia di potere sulle case popolari che voi avete dimostrato, nasconda il desiderio non di non farle le case popolari, tutto sommato. Dimostateci il contrario e allora vi diremo che ci siamo sbagliati. Allo stato degli atti abbiamo ragioni per ritenere che questo desiderio di avere nelle mani il potere ed i mezzi relativi alla costruzione nella varia gamma di case che si definiscono popolari, voi l'abbiate nell'intento piuttosto di non farle che non di ampliare la costruzione e la disponibilità.

Non vi avremmo potuto seguire sulla mozione e non vi possiamo seguire in altre eventuali iniziative che sono state chiaramente accennate ieri, in quanto voi abbiate come obiettivo la distruzione, chiamiamola così, non mi viene un'altra parola meno impegnativa, lo smantellamento dell'autonomia regionale, così come è, per avere l'autonomia alla sola provincia di Bolzano. Intanto, perchè siamo convinti che l'istituto con i suoi difetti vada meglio così che diversamente; in secondo luogo perchè anche qui non vogliamo fare le capriole. Avete accettato per undici anni questo tipo di autonomia, lamentandovi sì ma mai ponendo il problema di fondo; ad un certo momento dichiarate quella famosa lettera ci-

tata e smentita, che è sempre là, che non ve la leverete mai dai piedi, perchè qualcuno la ha scritta e firmata nel 1948. Quindi non abbiamo i vostri motivi per cambiare parere così di punto in bianco, e poichè abbiamo soprattutto la convinzione che la vostra tendenza ad avere la Regione limitata ai confini di Salorno non sia tanto mossa da motivi di carattere nazionalistico ed etnico, quanto da motivi di conservazione sociale. Vorrei, per spiegarvi, fare un breve riferimento storico. Quando il Tirolo e Vienna nel 1896, 1897 ed anni successivi, negava e negò pertinacemente la autonomia separata al Trentino, i socialisti trentini con Cesare Battisti alla testa la chiedevano per un motivo di progresso, e il ragionamento dei socialisti era questo: portate la autonomia sotto il confine del Brennero, ed allora vedremo di chi sono le responsabilità effettive per il mancato progresso sociale. Perchè i conservatori trentini di allora trovavano estremamente comodo addossare tutte le responsabilità della mancanza di leggi e provvedimenti sociali alla maggioranza di Innsbruck, ed i socialisti dicevano « portatela qui ed allora vedremo », Hic rhodus hic salta, diceva Battisti ai progenitori politici del collega Corsini, ed ai progenitori politici dei colleghi della maggioranza D.C.: venite qui a fare l'autonomia e qui vedremo se siete o non siete progressisti, se siete o non siete per la movimentazione e la trasformazione delle condizioni sociali ed economiche del Trentino.

Oggi voi chiedete pressapoco la stessa cosa, ma con un fine diametralmente opposto. Chiedete l'autonomia alla sola provincia di Bolzano per poter evitare anche quel poco di progresso che è imposto dalla presenza in Consiglio Regionale di altri gruppi politici, e non voglio dire solo del mio, e degli altri di sinistra, ma voglio dire anche della D.C., che rispetto a voi, bisogna riconoscerlo, sul terreno sociale è animata, ogni tanto almeno, da qualche guizzo e da qualche fermento che in voi assolutamente non si nota. Noi siamo convin-

ti che se domani voi aveste l'autonomia provinciale la prima cosa per la quale ve ne servireste sarebbe di non fare niente per rompere quella crosta che c'è di conservazione sociale in Alto Adige. Non per nulla in 11 anni, con un gruppo di 16, o 15 o 14 Consiglieri, determinante per la maggioranza, non avete mai presentato un progetto di legge che avesse il più leggero sapore di socialità. Avete fatto la legge sul maso chiuso, e non discuto, è una legge di conservazione economica, probabilmente saggia, dico probabilmente perchè non mi sento così autorevole in materia economica da poter pronunciare un giudizio definitivo. Certo la considero saggia. Ma le implicazioni sociali di questa legge, cioè la produzione in serie di diseredati, di braccianti o di servi agricoli, di frati, di monache, o di emigranti per forza, per ragioni non sempre di vocazione, ma di necessità di vivere, non avete mai neanche lontanamente pensato di affrontarle. Voi avete un sotto-proletariato agricolo che giustamente è definito, e barbaramente definito, quello dei servi agricoli, con un termine che non esiste più nella baronale Sicilia. Quali iniziative avete preso? Quali iniziative per fare qualche cosa a favore di questa vostra gente? Voi vi battete perchè possano scrivere, parlare in tedesco, ma non vi preoccupate, ma non vi siete mai domandati come stiano le cose al di là delle frontiere, che voi proprio varcate spesso per ragioni politiche ed etniche, in quella stessa categoria di contadini. Domandatelo al mio collega Arbanasich, dal quale l'ho appreso anch'io e quindi ve lo ripeto di seconda mano, lui vi potrà essere più preciso, quali sono le condizioni dei salariati agricoli rispetto, per esempio, alla sicurezza sociale a dieci chilometri dai masi che stanno al confine, cioè nel Vorarlberg per esempio. Per questi problemi voi mai una parola, mai un'iniziativa!

Quindi è giustificata, credetelo, questa nostra convinzione che la tendenza ed il desiderio di avere l'autonomia limitata all'ambito che attualmente è quello della Provincia,

sia un desiderio di conservazione e non un desiderio di progresso. D'altra parte abbiamo detto più volte che per noi il S.V.P. può avere tante ragioni, e buone ragioni, ragioni difendibili e sostenibili quando coincidano con i diritti delle genti riconosciuti, quando coincidano con diritti riconosciuti dai trattati scritti, vedi l'accordo Degasperi-Gruber, quando coincidano con altri diritti acquisiti, vedi per esempio lo Statuto, però il grave difetto, come partito, è quello di essere un partito in cui qualcuno necessariamente viene imbrogliato. Non c'è dubbio, non lamentatevi, non venga Kapfinger a dire che l'ho offeso se dico che qualcuno fra di voi è l'imbrogliatore e qualche altro è l'imbrogliato. Per esempio, quando voi pensate che innalzano la stessa bandiera, che emettono le stesse parole d'ordine o emettono le stesse grida o invocazioni, chiamatele come volete, o lamenti, il proprietario terriero, o di boschi, o di fabbriche di marmellata, o di grandi magazzini di frutta ed il suo servo agricolo, e tutti due chiedono le stesse cose, dobbiamo ammettere che uno dei due imbrogli e che l'altro è l'imbrogliato. Perché non possono avere interessi comuni, o li possono avere ma non al prezzo di rinunciare alla difesa degli interessi particolari e distinti. Non occorre essere marxisti per ammettere nel 1959 che nella società i moventi effettivi delle azioni politiche e delle formazioni politiche sono i moventi sociali ed economici. Quando questi moventi sociali ed economici, che dovrebbero determinare la diversa configurazione dei gruppi, vengono soffocati da moventi di altro genere, c'è l'imbroglio politico. Si dice, devi gridare: « Vogliamo la scuola tedesca, vogliamo il diritto di scrivere in tedesco fra i Comuni, vogliamo il diritto di avere in tutti gli uffici personale che parla e ci risponde, o ci interroga in tedesco »; quando dite questo, lasciando o facendo in modo che si dimentichino per questo che avrebbero più bisogno di gridare « assicurazioni sociali, paghe migliori, case anche per i braccianti agricoli, non stalle », o cose

del genere, qualcuno è imbrogliato. E' un partito che non risponde alla classica figura, alla vera figura in natura di un partito moderno. E' un imbroglio, è un falso politico permanente.

E' per questo che noi non possiamo seguirvi su quella strada. Vogliamo poi dire un'altra cosa, anche perché ci rendiamo conto che avendo preso l'iniziativa voi di questa crisi ed avendo determinato un po' voi con il vostro atteggiamento le reazioni di tutti gli altri partiti italiani, vi siete sentiti al centro di una specie di scarica generale, di bombardamento generale, che può ingenerare la tendenza al vittimismo e delle anche giuste reazioni. Ebbene, vogliamo dirvi che non ci associamo assolutamente a nessuna delle manifestazioni che sono determinate dal fatto che voi siete tedeschi e noi italiani, a questo nostro internazionalismo dovete credere perché c'è, però dovete anche — non ridere Brugger, che noi non ridiamo quando voi dite le cose, le ascoltiamo e cerchiamo di giudicarle criticamente e serenamente — credere un'altra cosa: almeno, come mia esperienza personale, sento effettivamente con sgomento, non esagero minimamente ad usare questa parola, il crescere dei sentimenti di ostilità nei vostri confronti da parte di gente che non è ammalata di nazionalismo. Veramente non so, mi deve mancare qualche cosa, probabilmente non sarà mai un buon patriota, come lo concepiscono certi colleghi in questo Consiglio, come è concepito da certa pubblicistica, come è concepito da certa retorica patriottarda. Non lo so perché, non mi sento solidale nella difesa degli italiani dal pericolo dei sudtirolesi. Sento più sgomento nell'accorgermi, parlando con le persone più varie, che sta accrescendo una reazione incontrollata ed indistinta di ostilità nei vostri confronti; sento più sgomento per quello che non per quanto possiate fare voi o minacciare voi nei confronti dell'Italia, anche perché mi pare di avere un giusto senso delle proporzioni.

Ora non so se voi valutate questo. In politica credo sia molto importante la coscienza di aver ragione, ma che sia altrettanto essenziale saper valutare le forze che si scatenano. Ora, se voi non credete alle manifestazioni degli studenti — nelle quali non credo neanche io e per le quali probabilmente provo lo stesso fastidio che provate voi, perchè anche io da studentello, volenteroso di bigiare la scuola, come dice il fondo del « *Giorno* », andavo ignaro a fare le manifestazioni che qualcuno ci indicava di fare a seconda che ci fosse da conquistare un pezzetto di Impero in Africa o altrove —; se non solo non vi sgomentano quelle, non vi dico di fare gran conto di quelle che sono evidentemente artificiali quando non sono deteriori nelle loro intenzioni, ma della sana opinione pubblica, dell'opinione pubblica non prevenuta, dovete tener conto anche voi. Ve lo dico per quella che è l'esperienza di questi giorni, veramente sorpreso di trovare tanta gente che dice: ma insomma, che cosa vogliono? che cosa pretendono? E allora come minimo dovete essere chiari in quello che volete e pretendete. E chiari lo siete perchè avete a Roma un progetto di legge, un progetto per la Regione autonoma Tirolo, con capitale Bozen, con confini a Salorno, però lasciate capire tra le righe dei vostri discorsi, che vi accontentereste anche di qualche cosa di diverso e di più modesto. Cercate di essere chiari e cercate di non scatenare forze che nessuno di voi certamente potrebbe fermare e forse neanche i partiti italiani, per quanto alcuni dei partiti italiani fra i più responsabili abbiano l'intenzione di non portare le cose al peggio.

Per concludere su questo punto e per ricordare ancora una volta quello che vi ha già detto l'anno scorso il collega Arbanasich, possiamo riassumere il nostro atteggiamento così: voi avete creduto e avete giocato su una rappresentanza parlamentare di tre deputati e due senatori che si sono trovati ad essere fortuitamente determinanti per certe situazioni governative e di maggioranza difficili,

e i vostri difensori li avete riassunti in quei tre e tutto il vostro presidio lo avete riposto in essi. Oggi in altri settori sono stati trovati uomini più numerosi per la maggioranza ed è caduto tutto. Noi siamo di parere diverso: che per quello che di giusto e fondato in diritto voi chiedete, voi potete avere non tre ma trecento almeno deputati al Parlamento, perchè certo tutti quei settori delle sinistre che non hanno prudenze nazionalistiche e pizzicorini imperialistici, voi potete contarli come deputati, come forze favorevoli alle vostre giuste richieste. Penso che di più non possiate pretendere da nessuno. Il resto fatelo voi, e questo resto consiste nel sapere limitare e dosare meglio e dare maggior chiarezza alle vostre richieste.

Una dimostrazione che non siamo prevenuti particolarmente nei vostri confronti ve la posso dare ora occupandomi, sempre a nome del mio gruppo, anche della D.C. con altrettanta solerzia, altrettanta sollecitudine ed altrettanto impegno. Perchè se è vero che non abbiamo votato a favore della vostra mozione, è anche vero che non abbiamo votato contro la mozione, per la semplice ragione che se non avevamo fiducia nella Giunta D.C. e S.V.P., non ci sono motivi perchè noi abbiamo particolare fiducia in quel troncone di Giunta che è rimasto o rimarrà dopo passati gli scogli delle mozioni di sfiducia. Non crediamo ai miracoli, alle conversioni repentine, perchè la via di Bolzano non è la via di Damasco e qui non ci sarà nessun Saulo che si trasforma in santo per opera dello Spirito Santo. Quindi non potevamo associarci alla D.C. nel votare contro la vostra mozione. D'altra parte sappiamo che la D.C., come tutti noi e tutti voi, ha fatto i conti con la matita e non esclude di potersi valere della nostra astensione per rimanere in carica da sola. Dal punto di vista giuridico, per quella modestissima possibilità che abbiamo di adoperare questo termine che richiederebbe specializzazione, crediamo di più alla tesi esposta dal Presidente Odorizzi che non alla tesi esposta dal-

l'Assessore Benedikter, il quale come giurista è ferrato, e come uomo politico è ancor più ferrato a tirare l'acqua al proprio mulino, e poi anche come giurista qualche volta ha dato modo di dubitare, ci riferiamo ad esempio ad alcune sue tesi relative alla legge sui Comuni.

Quindi riteniamo che la Giunta possa restare in piedi anche senza la presenza dei sudtirolesi, anche perchè, — badi cons. Benedikter, mi aggiorni subito — il suo richiamo al diritto di veto, così da profano, sentiremo probabilmente, perchè la cosa darà luogo e sarà interessante vedere che dia luogo ad un dibattito in sede tecnica, ma da profano mi pare che un diritto di veto alle minoranze, quando viene concesso, viene concesso sempre esplicitamente e su determinati argomenti, ma non addirittura su tutto l'istituto. Ma come avrebbero potuto concepire uno Statuto di autonomia che funziona se ed in quanto la minoranza sia d'accordo? Mi pare che l'invocazione al diritto di veto, concesso ad altre minoranze in altri trattati di carattere internazionale, in altri strumenti giuridici, sia per lo meno forzato, sia azzardato. Quindi riteniamo che possa andare. Politicamente però la cosa ha tutto un altro aspetto. Politicamente, per quanto possa dipendere da noi vogliamo giudicare. Noi cerchiamo di dire chiaro quello che intendiamo fare, l'abbiamo anche scritto, almeno come organo del partito al quale appartengo, e il gruppo, che come sapete è misto, non ha dimostrato un parere contrario a quel punto di vista. Cerchiamo qui di precisare, e non tanto una prima precisazione alla posizione del gruppo liberale è la nostra, non tanto quella enunciata ieri dal collega Corsini, che anche egli si è detto in posizione di attesa su quello che avverrà dopo Scilla e Cariddi; ma mi riferisco soprattutto a quello che il suo gruppo ed il suo partito hanno creduto di fare non appena si è avuta la notizia ufficiale della crisi. Il collega Corsini non se ne avrà a male, sono stato veramente ossessionato quando ho visto l'at-

teggiamento suo e del suo partito da un richiamo letterario, che non vuole mancargli di rispetto. Mi è venuto in mente il prode Anselmo, che parte solo per la crociata. La Regione è crisi, la D.C. è in difficoltà, il partito liberale decide subito di affidare al cavalier Corsini la difesa dell'autonomia regionale.

CORSINI (P.L.I.): Non ancora!

RAFFAELLI (P.S.I.): Cavaliere, crociato Corsini, che conosce benissimo la leggenda del prode Anselmo, ha detto: va bene, alla crociata vado, e come il prode Anselmo, voglio le pezze per i pie', e siccome i tempi camminano e non si va più a piedi come Anselmo, si è procurato l'autostrada ed ha fatto bene!

CORSINI (P.L.I.): Chiedo la parola per fatto personale!

RAFFAELLI (P.S.I.): Per fatto personale risponderai dopo, adesso permetti che dica quello che è il nostro parere. Tu ieri hai detto, e non è un attacco personale, è un giudizio sulla posizione di un gruppo o di un esponente, che fino a ieri avevamo ragione di considerare minoranza, oggi abbiamo meno ragione, tu ieri hai detto che la tua posizione ulteriore dipenderà dall'atteggiamento della D.C. Noi siamo dell'avviso che sia un atteggiamento giusto ed è il nostro, solo che a nostro modestissimo avviso quando si vuole essere liberi nel modo più assoluto di dare giudizi ulteriori, non si danno e non si accettano caparre politiche di nessun genere.

Noi consideriamo tale quella accettazione, che avevi tutto il diritto di fare, ma che ha bisogno di essere messa nei suoi giusti termini. Quindi la nostra posizione è quella enunciata da Corsini, ma che noi ci sentiamo di poter mantenere con più coerenza, di decisione provvisoria e con tutte le riserve del caso: di non essere noi con la nostra iniziativa o con il nostro atteggiamento ad affrettare o a determinare la crisi dell'istituto, e questo perchè crediamo, come ho detto, nel-

la efficienza, sia pure con tutti i difetti, dell'autonomia, e perchè in questo momento a volerla sono i colleghi del gruppo etnico tedesco per fini che non possiamo condividere, e lo ho spiegato.

Non possiamo essere noi a volerla, od affrettarla, perchè la vogliono da sempre i rappresentanti del M.S.I. con i quali su questo terreno non siamo assolutamente d'accordo.

Non possiamo essere noi a volerla, ad affrettarla, a determinarla, anche perchè il momento politico, e cerchiamo di rendercene conto tutti quanti, è tale da poterci far temere che si approfitti della crisi per mettere in mora l'istituto della Regione. Noi sappiamo benissimo quali sono le disposizioni d'animo politiche della maggioranza attuale del Parlamento; la destra D.C. che ha evidentemente la situazione in pugno oggi nel partito non è la più tenera nei confronti delle autonomie regionali — e questo penso che non sia materia di discussione — e le destre più qualificate e politiche non democristiane sono più o meno apertamente ostili. Andate a offrire un pretesto, come potrebbe essere quello dello stato comatoso dell'organizzazione autonomistica regionale, e ci saranno centomila possibilità — anche se lo Statuto prevede il Commissario per tre mesi, sappiamo come vanno le cose — ci potranno essere centomila pretesti per mettere in mora indefinitamente la Regione, e noi a questo non vogliamo prestarci. Questo però non ci fa dimenticare che abbiamo di fronte una eventuale maggioranza democratico-cristiana con la quale è necessario parlare chiaro e la quale vorremmo parlasse anche chiaro. Per non essere fraintesi vogliamo dire questo: che se per caso qualcuno pensasse che dopo queste dichiarazioni ci basti la paura di non essere noi a determinare il peggio per starcene buoni buoni qualunque cosa la maggioranza che resta faccia, farebbe un calcolo sbagliato. Il senso delle responsabilità cerchiamo di averlo. Abbiamo anche il senso delle propor-

zioni e pensiamo che l'abbia anche l'opinione pubblica.

Per cui non contate sul fatto che i socialisti hanno paura di affrontare la responsabilità di fare quello che ha promesso che farà il S.V.P. attraverso la bocca del cons. Benedikter, cioè una mozione di sfiducia in termini tali che sia votabile da tutti coloro che hanno la sfiducia. Non pensate che ci si trattenga per questa paura, ci vuole dell'altro! La D.C. ha le sue responsabilità, alcune le abbiamo elencate e su talune di queste c'è un alibi che vogliamo considerare per la D.C., ed è questo: la necessità di collaborazione e di accordo con il S.V.P.; divisione a metà: l'abbiamo dovuta fare per andare d'accordo con la S.V.P.; la mancata industrializzazione: l'abbiamo dovuta fare per andare d'accordo con la S.V.P.; ed altre cose del genere, perchè ve ne sono di quelle che sono vostre, solo vostre e delle quali siete voi che dovete dare un giudizio e sulle quali dovete essere voi, esclusivamente voi, a pronunciarvi. Tanto più che oggi vi manca quella specie di alibi che era la presenza forzata e la collaborazione più o meno forzata con il S.V.P.

Quel certo atteggiamento di partito: « sono tutto io, faccio tutto io », non è una cosa che possiate riversare su altri, è vostra. Quella certa vostra mancata sensibilità, sensibilità che ci dovrebbe essere in tutti nei confronti delle iniziative e opinioni e dei diritti delle minoranze, non la potete imputare a nessun altro. E' recente l'episodio del vostro voto, della vostra astensione per permettere che in Consiglio non si parli delle case popolari, quando poi ci siamo trovati qui a doverne parlare, perchè proprio quello ha determinato la crisi. E salto a piè pari certi episodi, capitoli della vita amministrativa che hanno nome Trento-Malè, perchè sono noti a tutti e stuferebbero i sassi a parlarne; che hanno nome Aeromere, perchè anche lì non pensiamo di poter ammettere che le cose vadano come sono andate e siano condotte come sono condotte.

Le salto per indicare un paio di episodi forse inediti nei quali vorrei raffigurare la mentalità della D.C. che noi combattiamo e che sempre combatteremo, e che se la D.C. dovesse aver bisogno a un certo momento di astensioni o di voti positivi, deve togliere dal proprio costume. Un fatto che si riferisce alla situazione di Riva del Garda e che è indicativo di una mentalità amministrativa corrente, della quale mi pare sia utile parlare oggi come sarebbe stato utile parlare ieri. Ad un certo momento a Riva sorge un'iniziativa per la costruzione di una cartiera del Garda, gli imprenditori si preoccupano di procurarsi i servizi indispensabili, e primo fra questi l'energia elettrica, trattano con la Azienda Municipalizzata di Riva per un quantitativo di 6 milioni e mezzo, come massimo di KW ora annui di energia elettrica al prezzo di 3.40 al Kwh, e concludono l'accordo. L'Azienda di Riva conclude, perchè sa di poter usufruire di forniture di energia elettrica dalla Ponale, in seguito all'assorbimento delle Aziende Municipalizzate che aveva fatto a suo tempo la Ponale. Qualche mese dopo che la Cartiera ha iniziato i suoi lavori, scoppia la causa fra la Ponale e le Municipalizzate di Riva e Rovereto. La Ponale, credendo di esercitare un suo diritto, cessa le sue prestazioni, per cui l'Azienda di Riva non può più contare su quell'energia che aveva già impegnato con la Cartiera. Gli imprenditori della Cartiera si preoccupano ed interessano il Comune, il quale interessa il Presidente della Giunta Regionale, che è anche il Presidente dell'« Avisio »: voi avete l'« Avisio », avete 50 o 60 milioni di KWh annui, a noi capita questa botta sulla testa, veniteci in aiuto. Gli amministratori di Riva asseriscono di avere avuto dal Presidente Odorizzi assicurazioni in merito. I lavori della Cartiera procedono, quando sono verso la fine, gli imprenditori dicono « siamo a posto, l'energia ce la date »? Crediamo di sì e torniamo a vedere a Trento. A Trento viene fuori: « ma sì, era un consiglio generico, ma non era ve-

ro — questo in risposta ad una mia interrogazione — non c'era un impegno preciso di dare energia dall'« Avisio », c'era un impegno di dare una mano ». Gli imprenditori sospendono i lavori della Cartiera e minacciano causa all'Azienda, ed allora su consiglio, così affermano gli ex amministratori D.C. di Riva, la cosa si combina in questi termini: l'Azienda municipalizzata di Riva acquisterà l'energia necessaria per dare alla Cartiera al prezzo di L. 7.40 dalla Ponale, e la darà, secondo il contratto, fino a quota 6 milioni e mezzo di KWh all'anno per 14 anni alla Cartiera del Garda a L. 3.40, perdendoci 4 lire al KWh, contabilizzerà le perdite annue e le passerà al Comune, il quale verrà rimborsato dall'Amministrazione regionale sotto forma di contributo per i lavori pubblici. Se ho riferito cose inesatte, sempre pronto ad essere smentito e ad ammettere l'inesattezza delle mie informazioni. Siccome però ho ragione di ritenere che siano esatte per larghissima approssimazione, domando se questo è un sistema amministrativo da poter tollerare. Il Comune che deve compiere praticamente dei falsi contabili per poter venire al coperto dei quattrini che l'Azienda perde in favore di una impresa privata, e sapete quanto ha contabilizzato l'AMSEA di Riva di perdita per il 1958? Ha contabilizzato 21 milioni, che l'amministrazione pubblica deve rifondere perchè vada avanti una fabbrica, non so se di 40 o 50 operai, che oltre a rendere quello che renderanno agli imprenditori, costano all'amministrazione pubblica circa mezzo milione per ciascuno.

Come si fa a tollerare queste cose? Poi una certa mentalità ossificata, niente affatto elastica denunciata in certe posizioni; guardate, l'Assessore Berlanda propone ad un certo momento l'acquisto di un elicottero per il salvataggio in montagna e per altri servizi, quello che colpisce tutti i Consiglieri e coloro che si interessano è il salvataggio di questa povera gente che, credendo di divertirsi ad arrampicarsi sulle rocce, finiscono con il pe-

ricolo di rimetterci la vita, ed allora il Consiglio in uno slancio di fraternità e di solidarietà umana verso i poveri scoiattoli, decide, credo all'unanimità, se non ricordo male, di spendere 40 milioni circa, il costo dell'elicottero. Ottimo servizio di carattere umanitario, ottimo servizio di carattere pubblico, nessuna discussione. Il sottoscritto ha la balzana idea di presentare ad un certo momento con altri colleghi un progetto di legge perchè siano vaccinati gratuitamente e subito, possibilmente subito, contro la poliomielite i bambini che non possono essere vaccinati a spese proprie, o che non hanno questo servizio garantito da altri enti. Il progetto di legge fa la sua brava anticamera, veramente più corta di altre, una certa anticamera, poi subisce i primi colpi di sfortuna: non va così, bisogna metterlo sull'art. 72, tutte cose discutibili, tutte cose probabilmente anche fondate. Ma quando si tratta di tirare fuori dieci milioni, sembrano tali da buttare in malora il bilancio della Regione! C'è voluta la crisi perchè da 10 milioni si sia passati a 20, nessuno me lo toglie dalla testa che i 20 milioni sono saltati fuori perchè c'era il 24 febbraio in vista! Ora gli 80 mila bambini che ci sono nella nostra regione, di cui 40 mila almeno coperti da altre forme di assicurazione, valgono sul piano umano gli otto o dieci personaggi che si possono salvare con l'elicottero? Io direi di sì, ed allora questa mentalità, questa incapacità di fare i confronti fra un fine sociale ed un altro fine sociale è una cosa che deve essere superata.

Un'ultima cosa e ho finito. Vorrei far considerare alla maggioranza, di fronte alle critiche che abbiamo fatto sempre e che qui ho anche troppo lungamente riassunte, e ne chiedo scusa: vi rendete conto che abbiamo fatto senz'altro un grande sforzo per sottrarci alla suggestione del successo politico, almeno immediato, che avremmo potuto cogliere votando una mozione di sfiducia che facesse veramente cadere la Giunta? Voi non potete ignorare, voi democristiani, che pur

avendo la maggioranza favorevole, esiste una larga zona di opinione pubblica, variegata come colore, ma larga, che vi è ostile. Quindi dovete rendervi conto che avendo avuto la possibilità di mettervi a sedere per terra, fosse pure per una sola settimana, e approfittando di questa possibilità, se avessimo giudicato soltanto in funzione dell'interesse dei nostri partiti non avremo dovuto esitare un momento, perchè sarebbe stato un pochino la ripetizione dell'episodio del Davide contro il gigante Golia. Il gigante non sarebbe morto, avrebbe preso soltanto una sculacciata per terra, si sarebbe rialzato, però quel momento per noi poteva avere un certo interesse dal punto di vista di partito. Non l'abbiamo fatto per tutte le ragioni che ho detto, non l'abbiamo fatto anche perchè sappiamo che oggi, quando sarà votata questa mozione, ci sarà una nuova Giunta la quale attendiamo che dica qualche cosa.

Ho detto prima che nei miracoli non crediamo e abbiamo motivo per giudicare che con gli stessi uomini, abituati ad un certo tipo di politica e fermi in una certa mentalità, si possano fare delle cose molto diverse da quelle di prima. Però non vogliamo essere molto pessimisti e soprattutto vogliamo farvi presente una cosa: che se voi credete di poter condurre la vostra azione amministrativa non accettando le richieste della S.V.P. che, del resto, non sono precisate, e disponendo di altre forze, come ha accennato ieri il Presidente Odorizzi, non vi chiediamo niente di straordinario, nè acconti, nè caparra, nè cose di questo genere, vi chiediamo di rinunciare a quello che noi consideriamo il peggio di voi e che voi stessi non vi sentite di presentare come il meglio di voi, e che forse a voi stessi qualche volta ha posto dei dubbi. Vi chiedo di rinunciare a quelli che sono alcuni dei più rilevanti difetti sotto il profilo del giudizio che può dare chi è al di fuori del vostro partito, di rinunciare a quelli che, pur non essendo difetti dal vostro punto di vista, sono le debolezze di parte.

sono le propensioni a servire qualche volta almeno non la collettività, ma la propria parte politica. Ci sembrerebbe veramente prematuro ed anche non in perfetto sincronismo con le circostanze attuali, che sono quelle che sono, e che fra un'ora potrebbero essere diverse, venire a chiedere o a proporre qualche cosa.

Hanno parlato alcuni esponenti della D.C. e ci hanno servito, non se ne abbiano a male, dei magnifici piatti di aria fritta, hanno detto qualche cosa che certo non serve a delineare l'atteggiamento futuro della D.C. Dovevano parlare ed hanno parlato, hanno parlato bene, perchè sono bravi di parlare, ma l'arte di saper parlare è anche quella di non dire niente dicendo tante parole. Le posizioni adesso si sono andate delineando, l'Assessore Benedikter ha fatto il suo intervento e per quel poco che si è potuto afferrare dalla traduzione simultanea, è un discorso estremamente chiaro. Noi anche abbiamo cercato di parlare, la parola tocca adesso a voi. Avete voluto il testo di Benedikter per meditarlo, il mio credo che non abbia bisogno di particolari ripensamenti e meditazioni, è stato detto in un italiano comprensibile e forse conteneva meno cose di quello dell'Assessore Benedikter. Mi pare che se c'è una cosa da chiedere alla D.C. è quella di pensarci e di parlare, di pensarci bene, perchè non tanto è l'atteggiamento nostro che può contare e non può contare, che dipenderà da quello che la D.C. intenderà fare e dire, ma perchè noi siamo convinti che al punto in cui siamo da quello che la D.C. penserà e deciderà e dirà possa dipendere effettivamente anche il futuro dello stesso istituto autonomistico.

(Congratulazioni dalla sinistra).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Nessuno? Corsini per fatto personale, ne spieghi prima i termini, Consigliere.

CORSINI (P.L.I.): Credo che sia molto evidente, mi riferisco a quanto ha detto il cons. Raffaelli per due volte nel suo discorso.

La prima riguardante l'operazione del prode Anselmo, che è veramente un fatto personale anche questo, la seconda quella riguardante il prode Anselmo che cammina sull'autostrada. Mi consenta di dirle che mi dispiace di dover interrompere l'atmosfera di serietà che si era creata qui dentro durante il discorso di Raffaelli, discorso profondo intonato e preciso e che egli ha dovuto una prima volta abbruttire chiarendo quanto aveva detto ieri e che aveva mosso il giusto sdegno dell'Assessore Kapfinger, che avevo visto nel corridoio rosso come diventa rossa una persona nel momento in cui ne sente un'altra fare delle allusioni di natura ingiusta ed indelicata. Ha abbruttito il suo bel discorso oggi un'altra volta, volendo rifare una stessa cattiva cosa al sottoscritto...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma no!

CORSINI (P.L.I.): Perciò, quando Raffaelli dice che non è nel suo costume rivolgersi direttamente alle persone e che non aveva intenzione di fare uno sgarbo ieri all'Assessore Kapfinger e che non ha mai intenzione di fare questi sgarbi, posso anche prendere atto di queste sue dichiarazioni, devo dire però — mi consenta — in due giorni è stato smentito dalle stesse sue parole. Vede, signor Presidente, ci sono due modi di condurre una critica; un modo è quello di osservare i fatti, le idee, le posizioni di una persona e di un partito, rimanendo aderenti ai documenti, ai fatti o alle idee espresse; un'altro è quello di cercare di servirsi della ironia, del sarcasmo, dell'umorismo. Ma il mestiere dell'umorista è uno dei mestieri più difficili! Questi umorismi sono venuti, alla posizione assunta dal partito liberale e al sottoscritto che qui lo rappresenta, cosa che mi conforta estremamente — e lo dico con estrema chiarezza — sono venuti dall'estrema destra e dall'estrema sinistra.

Io sono per costituzione e per pensiero politico un uomo di centro, perciò non mi attendo consensi nè da una parte nè dall'altra. Ma per venire...

PREVE-CECCON (M.S.I.): Di centro-sinistra!

CORSINI (P.L.I.): ...al fatto personale, credo che tutto debba essere riportato alla dichiarazione che ho fatto inizialmente, quando ho preso per la prima volta la parola in Consiglio Regionale, quella dichiarazione che forse i miei colleghi delle minoranze non hanno sufficientemente meditato. Ho detto allora che non voglio essere fatto prigioniero nè dalla maggioranza nè voglio essere fatto prigioniero dalla minoranza.

CONSIGLIERE: Ed allora?

CORSINI (P.L.I.): Io appartengo qui dentro ad un gruppo di minoranza, ma sono un liberale, ed agisco da liberale; se la mia strada per qualche momento concorda con quella dei missini, o dei comunisti, o dei socialisti, la strada la faccio in quanto strada liberale, come faccio la strada liberale anche se quella strada in qualche momento è parallela a quella della D.C. o dovesse essere parallela a quella del S.V.P. Allora qui si è creata in Consiglio, Presidente, una strana situazione. Qui non ci sono molti partiti, ci sono tre partiti: c'è il partito della D.C., c'è il partito della S.V.P. e c'è il partito delle minoranze.

Quando sono entrato in Consiglio sono rimasto un po' stupito di questa situazione, perchè molte deliberazioni comuni dovevano essere prese dalle minoranze riunite, e questa può darsi che sia una buona disposizione tattica, ma non sempre corrisponde a quella che è la libertà dei singoli indirizzi. Ora, di che cosa ha accusato il rappresentante del partito liberale il cons. Raffaelli? Del fatto che questo rappresentante del partito liberale è stato introdotto nel consiglio di amministrazione della società per la costruenda autostrada Brennero-Modena. Ha messo questo fatto in collegamento con l'atteggiamento che in questo momento io ho preso in Consiglio Regionale. Non voglio fare veramente offesa al Consigliere Raffaelli, perchè altri-

menti domani sarebbe costretto a ridire quello che ha detto oggi cominciando a parlare dell'implicita poco corretta forma che gli era sfuggita dalla bocca quando aveva irritato l'Assessore Kapfinger; non posso fargli l'offesa che il cons. Raffaelli abbia voluto con questo alludere ad eventuali emolumenti, perchè, no, mi lasci dire, perchè ad un dato momento bisogna essere chiari qui dentro...

RAFFAELLI (P.S.I.): Prendo anche io gli emolumenti!

CORSINI (P.L.I.): Io dico pubblicamente che ogni società che non dà redditi, finchè non dà redditi non distribuisce emolumenti al consiglio di amministrazione, mentre invece le altre minoranze sono tutte collocate in consigli di amministrazione che danno già redditi, ed il Consigliere di partito liberale dalle altre minoranze non aveva mai avuto l'assegnazione di un'amministrazione pubblica. Con questo credo di avere chiusa la mia dichiarazione per fatto personale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per fatto personale!

PRESIDENTE: In che cosa consiste?

RAFFAELLI (P.S.I.): Brevissimo. Dichiaro che io nel consiglio di amministrazione dell'« Avisio », o meglio nel collegio sindacale dell'« Avisio », prendo gli emolumenti, come altri Consiglieri, e che ne faccio l'uso che credo, perchè le minoranze non mi hanno mai chiesto di non farlo. Quindi mi creda, Corsini, è veramente una cosa che mi sorprende che non si possa parlare di queste cose senza che tutti corrano per forza al borsellino, quando sanno che quel discorso non lo avrei potuto fare, per il semplice fatto che se fosse là il punto, io dovrei stare zitto, perchè sono nell'« Avisio » da 4 anni o 5 e prendo regolarmente quello che prendono i sindaci dell'« Avisio ». Il discorso, caro Corsini, era un altro, le minoranze non hanno patti di nessun genere scritti, hanno il patto tacito;

quello che è ottenuto da rivendicazioni delle minoranze nei confronti della maggioranza nel settore delle rappresentanze nei vari enti pubblici in cui la Regione c'è, non è mai considerato una concessione liberale — guarda che è un aggettivo in questo caso non politico — della Giunta a Tizio, a Caio o a Sempronio. Ad un certo momento si è fatto l'Istituto del Medio credito e la Regione ha deciso una determinata partecipazione, il Consiglio ha deliberato che un consigliere di amministrazione doveva essere designato alle minoranze. La Giunta ha detto: date il nome. Le minoranze hanno necessariamente messo insieme il diavolo e l'acqua santa, che era il tuo predecessore, e le altre acque sante, che sono quelle laggiù, hanno discusso e hanno detto: ci vada Paris. Lo stesso per l'« Avisio », hanno detto: ci vada Raffaelli. Nella Fiera di Primiero: ci vada Nardin, e via di questo passo, ma per ragioni...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Basta, di questo passo!

RAFFAELLI (P.S.I.): Quella era una cosa politica, tu segui un'altra strada, padronissimo, ma permetterai che non è più fatto personale quando dico che il partito liberale che è entrato come minoranza, che si è sempre espresso come minoranza a modo suo, secondo il suo concetto, facendo appunto la sua strada a scartamento normale — non ci sono riferimenti, intendiamoci, qui bisogna andare cauti — è stato fino adesso considerato da noi delle minoranze. Tu o il tuo partito, hai sentito ad un certo momento l'opportunità di appoggiare la D.C.: non sarà mica un attacco personale se lo criticiamo! E' una critica che facciamo al partito liberale! Anzi l'ho fatta indirettamente, per dire che il nostro atteggiamento non era il tuo. Se cominciamo a metterci sul terreno personale con te diventerà tale tutto, perchè disgraziatamente sei tu solo nel tuo partito, ed allora se si parla del partito liberale necessariamente diventa fatto personale. No, Corsini, la po-

sizione dell'autostrada c'entra nel senso che non poteva non essere vista come un'immediata conseguenza, e non certo come i trenta denari, perchè nessuno ti considera tale o considera tali i rapporti... Insomma, il partito liberale alleato con la D.C., chi se ne meraviglia? E' stato insieme al Governo per una serie di anni, può ben essere solidale in una circostanza del genere con la D.C., sul piano locale! Non facciamone un caso personale se il partito liberale lo rappresenti tu e si fa il tuo nome. E' uno scherzo, lo so; l'umorismo è una cosa difficile: qualcuno tenta maldestramente, come me, di mettere in mezzo a tante cose pesanti una battuta; se era offensiva mi scuso, se no... puoi farne tanti riferimenti storici, guardami in faccia, trovane uno e la prossima volta vedrai che io non ne faccio un caso personale!

PRESIDENTE: Chi chiede la parola per il gruppo? Parla uno per gruppo. Finora è stata solo illustrata la mozione. La parola a Ceccon per 20 minuti.

PREVE-CECCON (M.S.I.): Grazie Presidente, 20 minuti per gruppo. Ieri ho sentito una definizione giustissima, a mio modo di vedere, nella illustrazione della mozione di sfiducia presentata dal S.V.P., e la definizione mi è giunta dai banchi del partito comunista. Infatti Scotoni a mio modo di vedere giustamente ha detto che quella era la mozione dell'ingratitude. Voglio accettare il suo esempio, seguo la sua strada e mi sento tranquillamente di affermare in questo momento che la mozione che stiamo discutendo è la mozione dell'improntitudine. Perchè quando sento affermare che è comodo, molto comodo da parte del S.V.P., presentare una tale mozione, stilare una tale mozione, devo necessariamente replicare che è altrettanto più comodo, maggiormente comodo, presentare dal partito socialista la mozione che stiamo in questo momento discutendo. Perchè è una mozione veramente di comodo, è una mozione veramente che sa di trucchetto, di

gioco, è una mozione che elude il problema. Perché on. Presidente, non c'era affatto bisogno di ascoltare le parole precise e decise che Benedikter ieri ha porto qui dentro. Lo sapevamo tutti, prima di iniziare questa discussione, che la crisi che qui dentro si agita è una crisi di fondo, di istituto, è una crisi politica, decisamente politica. E' inutile allora creare una mozione che affacci aspetti economici, è inutile fare i sacri testi, portare i sacri testi, richiamarsi ai grandi nomi, a Battisti, all'atteggiamento di Battisti, ignorando se si fossero letti gli atti parlamentari di quell'epoca, che il nazionalismo di Battisti non era affatto economico, e non per nulla la sua politica, precisamente dal partito popolare, in quella sede era chiamata politica delle chiacchiere, mentre la politica dei fatti era definita la politica dei cristiano-sociali, che avevano costituita la maggioranza in Parlamento di Vienna; politica che si attuava appunto ed esclusivamente sul piano sociale ed economico. Ed allora è vero quello che dico, che questa è la mozione dell'improntitudine.

Questi motivi economici portati qui dentro, ed agitati qui dentro, li abbiamo sempre portati, agitati e sostenuti noi delle minoranze, tutti concordi, tutti. Quando? Nelle analisi del bilancio! Sempre, di fronte alla discussione dei bilanci, noi abbiamo esattamente fatto rilevare all'organo esecutivo che, secondo il nostro modesto punto di vista, si stava sbagliando completamente quella che era la politica economica che doveva trasformare la nostra Regione, che doveva portare la Regione veramente ad affrontare con tutta tranquillità i problemi del Mercato comune. Ed in quel momento sempre si è attuata la nostra opposizione, in quel momento sempre si sono rilevate valide tutte le critiche mosse sul piano economico. Risfoderarlo qui, per permettersi di non votare una mozione politica presentata da un altro partito...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non l'hai mica votata, tu che sei uscito dall'aula ieri!

PREVE-CECCON (M.S.I.): Molignoni, non debbo far torto alla tua intelligenza. Questo ammettemelo, perchè benchè tu sia marxista ti reputo intelligente! Quindi non rispondo. (*ilarità*).

Lì sempre si è attuata questa profonda critica e ora si risfoderano i motivi puramente economici per non affrontare quelli di fondo politici. E lo abbiamo sentito dire dal cons. Raffaelli che non si vuol mettere in mora la Regione, che si difende l'istituto della Regione, e lo si difende dal punto di vista economico, perchè torna utile all'interesse della popolazione, e fra questi interessi della popolazione ci dovrebbero essere anche quelli ripudiati, e che riguardano la difesa del gruppo etnico italiano di fronte a certa politica nazionalistica altrui. « Io non mi sento di afferrarle e di portarle in fondo queste esigenze del gruppo etnico italiano », ha detto il cons. Raffaelli. Ed allora, mi si permetta di dire, a che serve questa mozione? « Serve per non votare quella del S.V.P., serve per dimostrare agli elettori che io sono in polemica con la Giunta, in polemica economica, e formulo questa mozione in modo tale che l'estrema destra non la possa votare, perchè quando affermo e proclamo la validità dell'istituto autonomistico sono certo che l'estrema destra non vota assolutamente la mozione che io ho presentato ». Il prof. Corsini è il prode Anselmo! Io non discuto. Non parlo di autostrada, ma mi si permetta di dire che il capogruppo del partito socialista con questa mozione è esattamente il feroce Saladino, però quello dei cioccolatini, della cioccolata Perugina e basta.

Perchè questa mozione non ha altro che quella veste, quella forma e quello scopo. Pertanto non la accetto e come minima cosa che posso fare è quella di astenermi per non entrare nemmeno in merito con un voto su questa mozione, che considero del tutto inutile e del tutto tendente a creare un alibi.

KESSLER (D.C.): Signori Consiglieri, dopo la mozione di sfiducia del S.V.P. è arri-

vata la mozione di sfiducia del gruppo socialista rappresentato in Consiglio, e nella lunga e per certi aspetti acuta esposizione che il cons. Raffaelli ha avuto modo di fare in un periodo di tempo molto più lungo di quello a noi concesso, ha voluto dimostrare che l'atteggiamento del gruppo socialista è un atteggiamento ispirato severamente a criteri di responsabilità. Nel complesso ha fatto una affermazione sulla quale si è fermato più volte dicendo che il gruppo socialista sente la responsabilità del momento e vuole difendere l'istituzione autonomistica. Veramente non è molto chiaro il modo in cui la vuole difendere, presentando una mozione di sfiducia in una situazione già delicata e andando a rifare la storia di questi dieci anni con spunti polemici, con ragionamenti qualche volta anche pacati, rivangando tutta una situazione di dieci anni per arrivare alla conclusione che la responsabilità è del S.V.P. da una parte, ma soprattutto nel suo complesso della D.C. . . .

PARIS (P.S.D.I.): Era nostra!

KESSLER (D.C.): Può darsi anche quello, una parte per lo meno. Ma soprattutto è sembrato, dal complesso dell'intervento di Raffaelli, che le cause più vere di questa situazione di crisi siano piuttosto cause di natura economica, più che di natura politica. Ora non posso evidentemente, con 20 minuti concessi, rispondere a molte delle affermazioni che sono state fatte da Raffaelli, a molte delle interpretazioni che sono state date alla nostra politica ed alla politica della Giunta Regionale D.C. - S.V.P. in questi 10 anni, e quindi devo obbligatoriamente restringere l'esame a quello che è il punto in questo momento in discussione, e precisamente la nostra mozione di sfiducia con la motivazione che avete data a questa mozione di sfiducia. La motivazione data è quella di sempre. Lo ha affermato chiaramente nell'illustrazione, e testualmente, anche Raffaelli. La ragione o la causa della situazione politica attuale de-

terminatasi, sarebbe, proprio secondo il testo della mozione, « il frutto inevitabile di una condotta della quale sono egualmente responsabili i due partiti di maggioranza che hanno formato il governo e che tale responsabilità si è concretata in una costante ricerca del compromesso tra i due gruppi che erano al governo regionale », e giù e giù con quello che segue.

Ora sembrerebbe chiaro che il gruppo socialista ritiene di identificare che la ragione più profonda della crisi, per chiamarla con il nome con il quale voi la avete chiamata, che si sarebbe determinata in Regione, deve essere ricercata in quella continua opera di compromesso, e voi vorreste dire più chiaro di mercanteggiamento, che si è verificata su certe questioni politiche fra i due gruppi che hanno governato la Regione in questi dieci anni. Sembrerebbe proprio che la ragione, secondo voi, fosse qui, nel senso che i due partiti al governo hanno sempre barattato tutto, pur di non compromettere le rispettive posizioni elettorali o di governo dei due partiti. Proprio a questo proposito respingo, devo respingere energicamente, l'affermazione che Raffaelli ha fatto, quando ha detto che questa era la politica per un tacito accordo fra i partiti D.C. e S.V.P., per una tacita divisione del potere, per una tacita divisione di certi benefici che possono derivare dall'essere al governo.

Cercherò di essere un po' più stringato, venire un po' più concretamente ai fatti ed esaminare se questa diagnosi che voi socialisti fate dell'attuale situazione politica sia una diagnosi felice, esatta o meno. Direi che la vostra diagnosi non è nè felice nè esatta, e comincerò proprio con il constatare il fatto che penso nessuno di voi possa mettere in dubbio: questa situazione si è determinata unicamente perchè sono uscite quelle determinate norme di attuazione da parte del Governo di Roma in materia dell'edilizia popolare. Questo afferma testualmente la mozione presentata dal S.V.P.; poi, se ve ne fosse

stato bisogno, è stato ieri e l'altro ieri testualmente confermato dal capogruppo del S.V.P., Brugger, e poi ieri nell'intervento del cons. Benedikter.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E tu ci credi!

KESSLER (D.C.): Questa è la causa dichiarata. Quindi è chiaro, secondo me, che vi è un nesso di causa diretta fra l'attuale situazione determinatasi e l'emanazione di quelle determinate norme di attuazione da parte del Governo italiano, e siccome la crisi o questa situazione di rottura è stata provocata dal S.V.P. è da ritenere che il S.V.P., come ha dichiarato, si è comportato così perchè ha ritenuto che le norme emanate dal Governo nazionale in materia di edilizia popolare non erano di suo gradimento, cioè le ha ritenute non soddisfacenti per le garanzie che si attende il gruppo etnico tedesco.

Se a questi fatti, e credo che non possa essere messo in dubbio, aggiungo un altro fatto, e precisamente l'atteggiamento che soprattutto il gruppo socialista ha assunto alla vigilia della emanazione delle norme di attuazione e gli atteggiamenti che lo stesso gruppo ha assunto dopo le norme di attuazione, nonché l'atteggiamento che il cons. Molignoni ha assunto in Consiglio Provinciale di Bolzano, ritirando una mozione che riguardava la materia dell'edilizia popolare e dichiarando testualmente di non voler stravincere, devo concludere che quelle norme di attuazione, così come emanate dal Governo, sono di gradimento del gruppo che oggi presenta questa mozione di sfiducia. Quindi, partendo dal presupposto che la causa dichiarata di questa situazione, di questa rottura da parte del S.V.P., è il fatto che le norme di attuazione non sono state di gradimento per il partito etnico tedesco, e dall'altro fatto che da parte del gruppo socialista queste norme di attuazione sono condivise, ne deduco che dovete darvi atto di due cose. Prima di tutto che la crisi — per chiamarla con il termine con il quale voi la chiamate — non è riferibile ad

atti provenienti dalla Giunta Regionale, perchè essendo le norme di attuazione provenute dal Governo centrale non è responsabile di questo atto la Giunta Regionale attuale; secondo, che questa situazione si è determinata su un atto del Governo nazionale che voi ritenete esatto e giusto.

Questo mi porterebbe proprio, Raffaelli, a poter dire, se lo volessi dire, che da parte vostra c'è per lo meno una certa corresponsabilità nell'attuale situazione che si è determinata; corresponsabilità, preciso, non nel fatto che l'emanazione delle norme di attuazione sia dipesa da voi, perchè, come non è responsabile la Giunta, così non è responsabile neanche il gruppo socialista, ma avendole condivise potrei dire che c'è una certa corresponsabilità con il gruppo socialista in questa situazione.

PARIS (P.S.D.I.): Perchè la D.C. non era su queste posizioni?!

KESSLER (D.C.): Quindi, se così è, mi pare che nessuno possa mettere in dubbio che sia così, perchè questi sono fatti e non opinioni, allora non corrisponde a verità quanto voi affermate nella vostra mozione, che le cause di questa situazione vanno ricondotte ad una errata politica che la D.C. unitamente al S.V.P. avrebbe condotto in questi dieci anni.

Non corrisponde neanche alla verità che le cause più profonde di questa situazione siano cause di natura economica, piuttosto che di natura politica, e mi permetto di dire che è anche contro la verità storica, e diventa solo un espediente politico quello di voler insistere nell'affermare che la D.C. in questi anni ha mercanteggiato con il S.V.P. le questioni politiche di maggiore importanza per i due gruppi etnici o comunque per gli affari amministrativi correnti, e la smentita più clamorosa ad una simile affermazione non potevamo trovare come nella mozione di sfiducia del S.V.P. e nell'atteggiamento assunto dal gruppo tedesco in questi giorni. Anzi, io vorrei arrivare a dire che se c'è un aspetto positivo

nell'atteggiamento assunto dal gruppo etnico tedesco in questi giorni, abbandono dalla Giunta, passaggio all'opposizione e immediata presentazione di una mozione di sfiducia, sia proprio questo, anzi mi auguro che sia questo: quello cioè di far giustizia una volta per sempre sulle famose e interessate fantasie circa una democrazia segreta che avrebbe sempre regolato i rapporti fra i rappresentanti dei due gruppi etnici che sono stati al governo regionale in questi anni.

Potrei fermarmi anche qui perchè mi pare di aver sufficientemente dimostrato come le ragioni da voi addotte nella mozione di sfiducia non siano fondate e anche di aver sufficientemente dimostrato come noi non possiamo evidentemente accettare questa mozione di sfiducia motivata in quel determinato modo. Ma sia consentito anche a me di approfittare della presentazione di questa mozione di sfiducia per mettere in rilievo e per mettere in risalto quello che è stato il lavoro nostro in questi anni, e quello che è stato anche il risultato raggiunto; indubbiamente stare all'opposizione è sempre più comodo, e vorrei dire che se questo lo è in generale, lo è in modo particolare in una situazione quale è quella che si è verificata in Consiglio Regionale dalla nascita dell'autonomia ad oggi. Le interpretare le linee di un accordo e procedere passo a passo, mettendo in piedi una impalcatura appena accennata dallo Statuto di autonomia, comporre pazientemente le differenti visioni, richiamare costantemente la attenzione di Roma su un problema che non da tutti è sempre stato adeguatamente conosciuto e valutato, avvicinare mentalità diverse, sopire risentimenti recenti provenienti dall'ultima guerra, avvicinare mentalità, psicologie, esigenze del tutto diverse, dovete dare atto che è stato un compito estremamente delicato e difficile, al quale noi abbiamo dovuto sobbarcarci, e noi avremmo voluto vedere molti di voi oppositori al nostro posto durante questi anni e alle prese con questi problemi delicati e difficili.

La verità Signori è che noi, per oltre dieci anni, siamo riusciti a superare, sia pure anche con imperfezioni, ma siamo riusciti a superare giorno per giorno una situazione per molti aspetti obiettivi e non obiettivi, difficile, e siamo riusciti a mantenere una direttiva di giusto equilibrio e di equo temperamento dei diritti e degli interessi dei due gruppi etnici che convivono nella Regione, e ciò che è più importante di tutto siamo riusciti fino ad oggi a garantire una pacifica convivenza in questa Regione fra i due gruppi etnici. Basterebbe solo questo risultato perchè un giudizio sulla nostra attività debba essere considerato assolutamente positivo.

La storia, o la cronaca se preferite, dice quale altra Regione autonoma italiana sia riuscita in questi anni, pur non portando in sé le difficoltà della convivenza in essa di due gruppi etnici diversi, quale altra Regione autonoma italiana sia riuscita a realizzare una continuità amministrativa quale la nostra amministrazione ha garantito. E se siete veri autonomisti — come anche il cons. Raffaelli ha voluto sottolineare nel suo intervento — non potete non apprezzare il credito e il prestigio di cui la nostra Regione, per questo aspetto, gode e di cui è facile rendersi conto più fuori che dentro la nostra Regione.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): A Roma! che è quello che conta.

KESSLER (D.C.): Anche a Roma. Se siete obiettivi e sereni non potete non riconoscere gli enormi vantaggi che anche in campo economico e sociale questa decennale amministrazione ha potuto portare alle popolazioni tutte della nostra regione. Non voglio con questo rivendicare esclusivamente alla D.C. od esclusivamente al binomio D.C.-S.V.P. il merito di tutto questo. Per obiettività occorre ammettere che durante questi anni, suggerimenti, indicazioni sono pervenuti anche da parte dell'opposizione. Critiche costruttive ed obiettive anche.

Però è altrettanto doveroso ed opportuno da parte nostra rilevare che le indicazioni che ci sono pervenute dai vari settori sono state molte volte diverse a seconda dei settori dai quali provenivano, qualche volta sono state addirittura contraddittorie. Da qui la difficoltà per noi di poter fare una sintesi di tutte queste diverse, molte volte contrastanti, opinioni proprio sui più fondamentali problemi di natura politica che travagliavano la Regione. Mi basterebbe poi citare il tema delle competenze provinciali in materia di scuola per mettere in evidenza quali siano le difficoltà obiettive di allineare su posizioni di sufficiente comprensione le tesi dei vari gruppi che sono rappresentati in questo Consiglio. Ed altri temi, oltre a questo, che potrebbero essere ugualmente dimostrativi di come potrebbe diventare ancora più palese e più radicale la divergenza di opinioni fra i vari rappresentanti del gruppo di lingua tedesca e fra i vari rappresentanti il gruppo etnico italiano qui dentro, a proposito di problemi concreti, di problemi che travagliano questo delicato e particolare periodo di realizzazione dell'autonomia regionale, ed anche su problemi di natura amministrativa. Da questo, signori, mi pare lecito concludere od affermare che qualora anche voi dell'opposizione italiana foste stati in questi anni al nostro posto, difficilmente, dico difficilmente, avreste potuto contribuire alla pacifica convivenza ed alla reciproca comprensione fra i due gruppi etnici più di quello che siamo riusciti noi.

E' per questa convinzione, e su questa considerazione, signori, e non certo per uno smodato o per un interessato attaccamento alle posizioni di Governo, che noi D.C., dopo avere respinto ieri la mozione presentata dal S.V.P., da noi ritenuta un'espressione di dannoso estremismo di certi rappresentanti del gruppo etnico tedesco, respingiamo oggi la vostra mozione, che in questo momento non riteniamo atta a determinare od a creare una migliore situazione fra i due gruppi etnici

della Regione. Affermiamo nel contempo che è nostro intendimento, sempre se la maggioranza del Consiglio ce lo consentirà, di continuare con fermezza la nostra attività amministrativa, pur nella più faticosa situazione che potrà determinarsi, avendo di mira le moltissime e pressanti esigenze della nostra gente ed applicando le disposizioni dello Statuto con assoluta imparzialità nei confronti dei due gruppi etnici. La meta cui noi, e tutti coloro di noi che hanno senso di responsabilità, la meta cui dobbiamo tendere con ogni sforzo e con ogni sacrificio, è quella di far sì che gli avvenimenti odierni non determinino o non approfondiscano minimamente il solco di odio che potrebbe scavarsi tra i due gruppi etnici che per natura devono convivere qui. Certo, nella nuova situazione che potrà determinarsi, non potrà non mutare il metodo delle nostre relazioni con i rappresentanti politici del gruppo etnico tedesco, ma una cosa è certa: che non muterà il nostro criterio fondamentale di azione nei confronti della popolazione tedesca. In questa stessa nuova situazione troverà luogo un dialogo con gruppi italiani sui problemi politici che tale eventuale situazione determinerà, che certamente avrà una caratteristica e che sarà quella di non creare o di non essere diretto a creare uno schieramento italiano contrapposto allo schieramento tedesco.

Questa è la nostra decisione, e questi sono i nostri intendimenti, per il caso in cui la maggioranza del Consiglio Regionale ritenesse in sede di votazione di questa mozione di lasciarci ancora ai posti di responsabilità che abbiamo. Ora ad ognuno io lascio la propria responsabilità; per conto nostro così facendo sentiamo e riteniamo di rispondere all'appello delle nostre popolazioni che vogliono questa continuità di vita per le proprie legittime esigenze di vita.

PRESIDENTE: La seduta riprende alle ore 15.

(ore 12,35)

ore 15,15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, mentre ieri nell'intervenire sulla mozione di sfiducia presentata dal S. V.P. ho dovuto rilevare la illogicità concettuale ed ideologica del documento, leggendo la mozione di sfiducia presentata dal gruppo socialista devo fare proprio l'osservazione opposta, devo cioè riconoscere che il contenuto e le argomentazioni addotte per invitare il Consiglio Regionale a votare la sfiducia alla Giunta, composta di D.C. e di S.V.P., hanno indubbiamente degli elementi obiettivi che affondano la loro radice su quella che è stata la politica regionale di questo decennio di vita dell'autonomia. Devo anche dire qualche cosa di più, e cioè che il partito liberale che qui rappresento potrebbe anche, come ha fatto più volte manifestamente sia in Consiglio sia fuori, convenire su alcuni di quegli appunti che nella mozione di sfiducia sono contenuti. Ma anche qui un esame analitico del documento ci deve portare al di là di quello che è il contenuto dello stesso, per cercare di osservare se ci sia logicità nel mezzo usato dal gruppo socialista, e se ci sia chiarezza nel fine voluto dal gruppo socialista, ed è ciò che io nego in modo formale: nego che ci sia logicità del mezzo usato, e affermo che c'è equivocità del fine voluto. L'illogicità del mezzo si manifesta immediatamente non appena si tiene presente che questa mozione di sfiducia presentata dal gruppo socialista — che sembra fare grande conto di quello che è il peso numerico invece che il peso delle idee, tanto da ironizzare più volte su quello che è stato l'atteggiamento che il partito liberale ha preso in questa occasione della crisi, per il semplice motivo che il liberalismo è qui rappresentato da un solo Consigliere — ci si accorge subito dell'illogicità del mezzo non appena si tenga presente che il gruppo socialista si rivolge a un Consiglio, il quale ha una maggioranza com-

posta di D.C. ed S.V.P., per chiedere a questa stessa maggioranza che neghi la fiducia a se stessa. E' un artificio, non posso altrimenti definirlo che come artificio, volto a conseguire non un fine di chiarificazione nell'aula consiliare, ma un fine esterno.

Il gruppo consiliare socialista non ha sentito il dovere di assumere le proprie responsabilità nei confronti della mozione presentata dal S.V.P., non ha voluto che fucri si dicesse che votando contro la mozione del S.V.P. ha appoggiato la D.C., e per sfuggire a questa presa di responsabilità ha presentato un documento proprio, sapendo benissimo, e non credo di essere un falso profeta, che alla fine questo documento sarà votato esclusivamente dal gruppo socialista, o tutt'al più dal gruppo comunista. Non credo infatti che la D.C. sia tanto autolesionista da votare a favore di questa mozione di sfiducia, nè credo che l'autocritica che il S.V.P. sta facendo in questo momento per il suo comportamento in dieci anni di autonomia, lo spinga fino al punto, per far dispetto all'altro partito con cui è convissuto, di votare la sfiducia a se stessa. Perciò illogicità del mezzo, perciò ancora una volta quello che dicevo ieri a proposito della mozione del S.V.P.; non volontà da parte del partito unico di lingua tedesca di arrivare alle estreme conclusioni di questa crisi, e non volontà da parte delle sinistre di arrivare alle estreme conclusioni di questa crisi. E' invece evidentissima la volontà dell'uno e dell'altro partito di votare su documenti che possano avere una certa risonanza fra la pubblica opinione e verso lo elettorato.

Io, lo dico con chiarezza e del resto è stato pubblicato, ho il mandato dal mio partito di astenermi nella votazione di questa mozione di sfiducia, e questo mandato oggi mi pesa, mi pesa dopo aver sentito le dichiarazioni del cons. Raffaelli, capo-gruppo che ha illustrato la mozione, perchè mentre prima mi sembrava che fosse solo un mezzo artificioso, come prima dicevo, adesso a me

sembra che ci sia qualche cosa che va più in là, che va messa in chiaro, per qui dentro e per la pubblica opinione che sta fuori di qui. Dalle dichiarazioni sentite mi sembra sostanzialmente che il gruppo socialista si offra a congiacere con l'uno o con l'altro partito, con il S.V.P. o con la D.C., a seconda di quali saranno le vogliose indulgenze che prevarranno dall'uno o dall'altro partito. Guardate che questo giudizio è tutt'altro che infondato, pensate bene a quanto è stato detto nell'illustrazione dal cons. Raffaelli, una cosa molto grave mi è sembrata, ed è questa: egli ha avvertito il S.V.P. che ha perso nel gioco del Governo a Roma tre voti, perchè i tre voti dei rappresentanti il S.V.P. alla Camera dei Deputati, non servono più a fare la maggioranza governativa oggi, ma li ha avvertiti anche, cantando le sirene dell'invito, che il S.V.P. potrebbe trovare se vuole, queste sono le sue parole, 300 voti alla Camera in luogo dei tre perduti.

RAFFAELLI (P.S.I.): Trecento più tre fanno il Governo!

CORSINI (P.L.I.): Questi 300 voti sono evidentemente, se non sbaglio i conti, quelli del gruppo socialista e del gruppo comunista. Il S.V.P. prenda atto che oggi le sinistre hanno teso una mano al S.V.P. per quello che potrebbe anche essere uno storico connubio nella Regione Trentino - Alto Adige.

RAFFAELLI (P.S.I.): Concubinaggio!

CORSINI (P.L.I.): Ma è andato più in là ancora l'illustratore della mozione, e ha cantato la sirena alla D.C., lasciando intendere che a determinate condizioni il gruppo socialista potrebbe anche aiutare a tenere in piede la Giunta monocolore. Anzi in un certo senso ha riconosciuto che sono più o meno sulla stessa strada in cui ci siamo posti noi liberali, senonchè noi avremmo forse anticipato i tempi ed avremmo fatto qualche operazione che al gruppo socialista non piace, che verrò poi chiarendo, ma la sostanza è

questa! Ed allora come volete pretendere, signori del gruppo socialista, che un partito liberale, come quello che rappresento, piccolo, ma di idee chiare e precise, voglia confortare la vostra mozione di sfiducia con il suo voto? Niente di strano, signori Consiglieri: quello che accade in questa aula trova in un certo senso un *pendant* in quella che è la situazione nazionale. Non abbiamo noi assistito e non siamo noi sfuggiti, in sede di politica nazionale, per poco ad un'altra offerta? quella che il partito di Nenni aveva fatto e continua a ripetere di voler fare: un connubio marxista-cattolico in Italia? S'è offerto al congresso di Napoli e continua ad offrirsi ancora, continua ad offrirsi anche in relazione con quella che è l'internazionale socialista, dicendo che aspira a diventare un partito di governo in Italia! Ma da solo non lo può fare, vuole, signori della D.C., la vostra collaborazione, la vuole sul piano nazionale, ed oggi — non dico con pudore ma dico con tremore, perchè non ha il coraggio di dirlo apertamente — oggi la sollecita anche qui nella questione della crisi regionale.

Lo ha detto poco tempo fa il cons. Raffaelli: guardate D.C. che noi potremo anche, mettendo a posto determinate condizioni, vedere se può essere il caso di sostenere questa Giunta ecc. Ed allora abbiano il coraggio di dire che questo documento dei socialisti è un documento steso con l'intento di sfuggire alla responsabilità che essi devono assumere di fronte al paese ed alla Regione Trentino - Alto Adige. Era così semplice ieri prendere posizione sulla mozione di sfiducia del S.V.P., magari votare a favore se si voleva veramente arrivare alla crisi, o votare contro; l'astensione è stata comoda perchè permette oggi di dire: noi non abbiamo votato contro il S.V.P., perchè non volevamo che si pensasse che in questo modo noi votavamo a favore della D.C., ma in questo ragionamento il protagonista è solo il partito e non la Regione Trentino - Alto Adige, questa è la verità. Raffaelli ha infatti riconosciuto nel

suo intervento, e sono sue le parole che io cito qui come ho potuto riprenderle durante il discorso, che la crisi attuale può portare al disfacimento e alla scomposizione, alla compromissione dell'istituto regionale. E mentre si è detto preoccupato di quelle che sono le sorti dell'istituto regionale, che cosa fa il gruppo socialista? Non cerca di evitare la crisi totale e definitiva, confonde quello che è istituto con governo dell'istituto, e presenta una mozione di sfiducia per sfuggire, attraverso quello che è il connubio che finora c'è stato fra l'uno e l'altro partito di maggioranza.

Non so se i signori Consiglieri del gruppo socialista hanno riflettuto su quello che è stato qualche momento della nostra vita parlamentare, dopo la liberazione, dopo il rifacimento delle istituzioni democratiche in Italia. Non so se essi abbiano mai sentito parlare di piccola crisi e di grande crisi, certo che, si voglia approvare questa distinzione di termini o meno, nell'uso parlamentare in Italia è entrata ormai questa distinzione. Abbiamo avuto dei governi che si sono ricomposti rimanendo allo stesso posto e mutando i suoi membri interni, o assumendo programmi differenti da quelli precedenti senza creare la crisi totale. Siamo veramente pensosi dell'istituto dell'autonomia regionale? Se oggi cerchiamo soluzioni, diciamo così, di piccola crisi, non è per mettere un rammendo su situazioni che tutti abbiamo da deplorare, lo è caso mai soltanto per cercare di avere il tempo della meditazione e per rifare delle strutture non dell'istituto, ma del governo dell'istituto, che possano meglio in futuro tenere fronte a quelle che sono le difficoltà che in ogni istituzione umana, e particolarmente in questa dove convivono gruppi etnici diversi, si presenta.

Ed allora questa mozione di sfiducia dei socialisti non è logica, è artificiosa, è rivolta alla piazza invece che alla sostanza delle cose, è rivolta a sfuggire le responsabilità; così come qualche ambiguità si è sentita, oltre

che nella mozione anche nelle dichiarazioni dell'illustratore, in quelle offerte di prima dei 300 voti al S.V.P. e nella ricerca di condizioni per appoggiare la Giunta, restante monocolore e monca, ci sono state altre ambiguità, ed anche esse sono state rivolte non tanto qui a chiarire le cose, ma al di fuori. Quando si è parlato e si è deplorato l'intervento delle manifestazioni studentesche in questa questione posso anche concordare con quanto ha detto Raffaelli. Anch'io credo che tali questioni vanno trattate in aula, e che ogni volta che vengono portate fuori dall'aula risultano snaturate. Credo che portare queste questioni sulla piazza, anche se si tratta di motivi sentimentali che una parte approva e forse l'altra non approva, è comunque svuotare le istituzioni democratiche di quella che è la loro vera efficienza, il loro reale contenuto.

Ma mi sarei augurato di sentire da parte di Raffaelli parlare anche di altre manifestazioni, per esempio quelle di Andreas Hofer, che sono avvenute proprio in questi giorni, e mi sarei augurato che con la stessa chiarezza con cui ha deplorato le manifestazioni da parte degli studenti qui e in altre città italiane, si fosse detto: guardate, voi partito del S.V.P., che quelle manifestazioni che dovevano essere il richiamo solo di un avvenimento storico di cui, dicevo l'altro ieri, voi potete andare giustamente gloriosi, non dovevano però essere rivolte a fomentare sentimenti di contrasto, sentimenti di opposizione fra i gruppi etnici. Perché quando voi commemorare Andrea Hofer, di cui io cultore modestissimo di storia sono un grande ammiratore, vi dico però: voi commemorare un uomo della conservazione, voi commemorare un uomo che vi teneva legati a quello che era il predominio del clero e della clericalità, commemorare un uomo che non voleva che il progresso entrasse in queste terre, che non voleva che le idee della democrazia, che le idee del liberalismo portate dal Montesquie e dal Rousseau arrivassero fin nelle vostre valli. E questo mi sarei augurato di sentire anche dal

cons. Raffaelli, ma non ha potuto dirlo appunto perchè prima aveva suonato la sirena verso il S.V.P. e verso i trecento voti al Parlamento italiano che li ha offerti.

Così, una certa contraddizione nella illustrazione della mozione c'è anche stata a proposito dei richiami storici per il passato della nostra autonomia. Il cons. Raffaelli da buon marxista conosce i suoi testi e non conosce i testi degli altri.

RAFFAELLI (P.S.I.): Conosco anche quell'astensione!

CORSINI (P.L.I.): Da buon marxista il cons. Raffaelli non è aperto al tentativo di comprendere storicamente ed ideologicamente tutte le varie posizioni, altrimenti non avrebbe fatto la citazione dell'autonomia, limitata soltanto all'azione del partito socialista fatta da Cesare Battisti, nè avrebbe parlato della classe conservatrice che teneva al fatto che l'autonomia non passasse al di qua del Brennero per poter imputare, a chi agiva al di là del Brennero, lo stato di inerzia economico-sociale in cui si manteneva il Paese al di qua del Brenneo.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' stato per non parlar male dei liberali, sai!

CORSINI (P.L.I.): Il cons. Raffaelli deve sapere che forse nessuno più del partito liberale è qui idoneo a comprendere i fatti, le essenze, le esigenze e le possibilità di reale corrispondenza ai bisogni delle popolazioni e dell'autonomia. Perchè è dal 1948, quando i testi di Marx non erano ancora in soffitta perchè cominciavano allora a beiare per il mondo, è da allora che il partito liberale ha impostato il bisogno di una autonomia proprio in queste terre, proprio per corrispondere alla necessità di convivenza dei vari gruppi etnici.

BRUGGER (S.V.P.): Venti minuti!

CORSINI (P.L.I.): Noi liberali, e vengo al punto essenziale... sì, Brugger, noi libe-

rali, anche se sono io solo! Da parte marxista, da parte totalitaria, da parte nazista, si valuta più il peso della forza che quello delle idee: noi liberali annettiamo peso anche alle idee e alla ragionevolezza delle stesse.

BRUGGER (S.V.P.): Si dice che il forte è più forte quando è solo!

CORSINI (P.L.I.): Noi liberali avevamo previsto quale sarebbe stata la conclusione di questo dibattito consiliare, e qui non abbia discaro nessuno se diciamo la verità, pura, semplice, come sta. Avevamo previsto questa situazione strana che si sarebbe creata: una mozione del S.V.P. presentata con l'intento di non ottenere la maggioranza, un'altra mozione del gruppo socialista presentata con l'intento di non ottenere la maggioranza, la Giunta monca e monocolora che rimane, la quale inevitabilmente anche contro sua voglia sfugge ai due scogli di Scilla e Cariddi e fino al momento in cui nessuno la richiamerà al porto, la barchetta dovrà inevitabilmente navigare. E allora io ho lasciato parlare in questi giorni il compagno Nardin, il quale ironizzava sulla posizione presa dal partito liberale e si domandava se loro come comunisti sono meno italiani degli altri; ho lasciato lanciare i benevoli accenni amichevoli, sarcastici, ironici dell'estrema destra, e ho sentito l'attacco pesante e massiccio fatto dal gruppo socialista, per arrivare a dichiarare qui con estrema semplicità quale è stata l'azione del partito liberale in questo campo.

Noi il giorno 30, il giorno prima che si aprisse la crisi formalmente, abbiamo deliberato di invitare a prendere contatto il partito di maggioranza. E' stata scritta una lettera dalle nostre segreterie di Trento e di Bolzano ed una lettera particolare è stata rivolta da me in qualità di Consigliere all'on. Presidente della Giunta Regionale, invitandolo a volere ricevere me per vedere ed esaminare quale poteva essere la procedura in questo inusitato fatto della vita regionale, da parte nostra preoccupati di un'unica cosa: di

salvare l'istituto, perchè l'istituto dell'autonomia crediamo abbia corrisposto — sia pure con tutte le imperfezioni, sia pure con tutti gli elementi negativi che anche noi abbiamo rimproverato e continueremo a rimproverare — corrisponda ad un effettivo vantaggio delle popolazioni di lingua italiana e tedesca. Che cosa abbiamo chiesto noi al Presidente della Giunta Regionale ed al capogruppo della D.C.? Un'unica cosa, signori delle minoranze; abbiamo chiesto qualche cosa che, se avete avuto le orecchie aperte, avete sentito già accolta sia nelle parole del Presidente della Giunta, sia in quelle del capogruppo della D.C. Abbiamo chiesto che una volta chiuso l'episodio delle mozioni di sfiducia, nel caso in cui la Giunta fosse riuscita a superarle la Giunta stessa prendesse atto che in Consiglio Regionale si formava una nuova realtà politica, un nuovo complesso di rapporti politici, e che volesse ascoltare la voce di tutti i partiti, dico di tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, non solo di noi liberali, o di maggioranze che si volessero preconstituire, che volesse sentire, tirando poi essa Giunta le conclusioni e le conseguenze che da queste conversazioni ritenesse opportuno trarre.

Questo è stato quanto il partito liberale ha chiesto, e niente di più di questo, avendo detto alla D.C. ed al Presidente della Giunta che solo dopo il raggiungimento di questo fatto politico nuovo, il partito liberale, se avesse creduto, avrebbe posto e richiesto e considerato l'accettazione di determinati elementi e motivi politici, amministrativi ed economici. Può darsi, cons. Raffaelli, che questa sia stata la strada battuta dal povero Anselmo, ma è stata una strada battuta nella correttezza politica verso tutti i gruppi di lingua tedesca ed italiana; è stata la richiesta di una revisione totale di quelle che sono le posizioni politiche attuali, senza preordinarle nel futuro, senza dire che noi vogliamo arrivare a questo o a questo altro, con un atto di serietà e di meditazione, perchè le conseguenze si tirano solo dopo aver osservato ed

analizzato minutamente e responsabilmente la situazione.

PRESIDENTE: Stringere!

CORSINI (P.L.I.): Se non erro dovrei avere ancora sei minuti di tempo!

BRUGGER (S.V.P.): No, no!

PRESIDENTE: No, dico di stringere!

CORSINI (P.L.I.): Allora chiudo subito. Anche noi liberali abbiamo sempre deplorato quella che è stata la troppo tenera compromissione fra la D.C. e S.V.P., e vorrei dire che avevamo previsto il fallimento di questa politica da molto tempo, perchè riteniamo che ci siano stati dei cedimenti, che ci siano state delle confusioni, perchè riteniamo che ci siano state delle incertezze, ma oggi di fronte al fatto che questa politica di compromissione si infrange, dovremmo noi con una illogicità interna trarre la conclusione di fare qualche cosa perchè non si riveli e non si ricostituiscia la vita politica su altre basi? Noi, lo ho detto in altra sede, la politica del dispetto, nè verso gli uomini nè verso i partiti, non l'abbiamo mai fatta, e non la faremo mai; la politica del dispetto verso uomini e verso partiti risulta sempre a danno di quello che è il Paese.

La nostra posizione è chiara. Chiediamo, anzi non chiediamo più perchè l'abbiamo già sentito dal Presidente della Giunta e dal capogruppo della D.C., che, una volta superato questo momento, la situazione politica vada riveduta. Se attraverso questa revisione noi liberali troveremo degli elementi che ci consentano la collaborazione con la nuova Giunta o con la Giunta che rimane al suo posto, collaboreremo. Se elementi di questo genere non ne troveremo, staremo qui a fare l'opera di appoggio al Paese attraverso una opposizione costante e continua, ma non preconcepita, e sempre sincera e serena. Perciò, coerenti con quanto abbiamo detto, ieri abbiamo risposto « no » alla mozione del S.V.P., oggi ci

asteniamo di fronte alla mozione del gruppo socialista, perchè in quel documento rinveniamo solo un artificio per sfuggire alle proprie responsabilità. Chiediamo, come abbiamo ottenuto, che la D.C. prenda atto di questa nuova situazione. Questa è la linea e questi sono i risultati di quella modestissima azione che il modesto partito liberale ha potuto svolgere in questo momento della vita e della crisi della Regione Trentino-Alto Adige.

SCOTONI (P.C.I.): Prima di spiegare le ragioni del voto che intendo dare alla mozione presentata dal gruppo socialista, mi sia consentito, visto che il cons. Corsini ha voluto tirare in campo il partito al quale appartengo e rispondere in questo momento al cons. Nardin che purtroppo, per lui per lo meno, non può essere presente per malattia, domandargli qualche cosa. Lui ha cercato di insegnarci — e non me ne adonto perchè abbia cercato di insegnarci, sono pronto ad andare a lezione da lui tutti i giorni perchè ho tante, tantissime cose da imparare — ma solo vorrei che tenessero conto anche della levatura degli allievi e voler essere forse più chiaro su certi principi. Per esempio, dopo che ci aveva spiegato così bene la piccola e la grande crisi, la crisi di Governo e la crisi dell'Istituto, dice che deve salvare l'Istituto regionale. Allora? Avrei capito se dicesse: bisogna vedere di rimettere a posto la crisi della Giunta, poi salvare l'Istituto. O l'uno o l'altro? Un giorno o l'altro gradirei che mi venisse spiegato. Come, creda pure, in buona parte quello che lui forse ha preso in questi giorni per malanimo, certe punzecchiature più o meno pungenti, probabilmente sbagliata, ma abbiamo avuto un po' tutti l'impressione che se mai esisteva quel partito delle minoranze, lui ad un certo punto credesse di esserne il presidente. Ma non era mai stato eletto il presidente del partito della minoranza, e questo è stato l'equivoco che forse ha dato origine ad alcuni malintesi.

E veniamo al resto della discussione, perchè penso che alla maggioranza non interes-

sino le nostre piccole polemiche quasi di natura personale. Distinzioni troppo sottili non sempre sono consentite dalla situazione. Ieri la colpa della crisi di governo o dell'istituto era degli uni o degli altri, finalmente stamane lo abbiamo saputo: la colpa è delle minoranze. Meno malè, ci siamo arrivati, adesso siamo arrivati ad individuare il colpevole ed è già qualche cosa, perchè forse con qualche leggera modifica al regolamento, trovando che tutte le cose che diciamo noi vanno fuori del tema, che sono competenze extraregionali, si potrà impedire. Perchè credo che poi tutta l'azione delle minoranze sia qui che si esercita. Devo dirvi una cosa: per parte mia — per parte degli altri non parlo — non mi spavento di questa colpa. Se volete dire che la crisi è sorta per colpa nostra, ditelo tranquillamente, non mi spavento perchè credo che sia una crisi estremamente salutare. Piuttosto che le cose come in passato, è bene che a un certo punto vengano fuori le crisi, O l'organismo è sano e sa superare le crisi e lo rafforzano, o l'organismo ormai è ridotto a niente e allora non è la crisi che lo uccide ma quello che c'era prima, è la debolezza intrinseca. Ma dicevo: vi pare veramente che la colpa sia delle minoranze? In fondo lo Statuto, ho sempre sentito un partito farsi vanto di averlo preparato, elaborato, fatto approvare; dunque penso che quel partito potrà dire che lo strumento-Statuto fosse del tutto inadeguato. Fu giudicato idoneo da uno dei massimi esponenti vostri, il defunto on. Degasperri. Lo venne a spiegare, fece discorsi, comizi, ci sono pubblicazioni. Ancora ieri « L'avvenire d'Italia », giornale della curia bolognese, sosteneva che lo Statuto è uno strumento utilissimo. Da chi è stato applicato? Chi ha emanato le norme di attuazione? Un governo che, c'è poco da dire, dovete ammetterlo, era vostro amico. Anzi ci fu una volta che il governo diede le dimissioni perchè qualcuno di voi disse che « era soltanto amico », e in genere in tutti i rapporti con il governo certamente non avrete trovato una preconcepita ostilità.

Avevate una maggioranza schiacciante in provincia di Trento, avevate un alleato nella provincia di Bolzano, la quale deteneva una maggioranza altrettanto e forse più schiacciante, alleanza basata — sono le vostre parole — non sopra una convenienza politica, immediata, transeunte, ma su legami di ben più ampia forza e di ben maggiore forza, una comune visione della vita, del mondo, ecc.

Avevate praticamente tutte le leve economiche, dalle piccole Casse rurali, ai consorzi di produttori di latte, alle banche, agli istituti di credito in genere, avevate tutto. Che cosa vi ha impedito? Avevate la stampa, avevate le provincie, avevate i comuni. Insomma che cosa è che vi mancava per poter fare quello che vi sembrava giusto? Ditelo. Dite: ad un certo punto noi volevamo realizzare una certa cosa, ma il tizio o il caio, le forze x o le forze y, chiamate con nome e cognome, non ce lo hanno consentito. Altrimenti mi pare che se voi doveste giungere alla conclusione che dopo aver tutto questo sono bastati pochi Consiglieri di una minoranza, divisi fra loro, — perchè oggi ne abbiano dato la prova, — per mettervi in crisi!... Ma altrettanto, perchè sia chiaro, bisogna dirlo al S.V.P. Guardate che i fatti, se danno torto alla D.C., danno torto anche a voi! Voi siete arrivati dopo dieci anni alla conclusione di dover chiedere alla vostra popolazione dei duri sacrifici. Questa parola è stata ampiamente detta e scritta. E' questo il risultato? Se questo è il risultato, vuol dire che tutta quell'azione che l'ha preparata e predisposta, che ha portato lì non era giusta, perchè è inutile che si venga a dire che la strada è buona, se quando alla fine della strada ci si trova in fondo al pozzo. Non potrà mai essere buona la strada se conduce al disastro, se conduce a chiedere sacrifici alla gente.

Questa esigenza mi pare esprima la mozione socialista, indipendentemente dalla virgola, o dall'illustrazione o non illustrazione, cose sulle quali non entro perchè evidentemente non porto nè responsabilità nè merito,

tengo a precisarlo; ma questo esprime: la necessità che oggi non si cerchi di dirci ancora una volta — non tanto di dirlo a noi perchè ha poca importanza, ma di dirlo alla pubblica opinione della Regione, alla pubblica opinione nazionale ed alla pubblica opinione internazionale — che tutto va bene, che tutto quello che è stato fatto fino ad ora andava bene, che non c'è niente da cambiare. Oggi bisogna veramente che sia fatto uno sforzo. Forse l'illogicità, Corsini, consiste in questo: nel fatto che qualcuno abbia supposto che davanti a una situazione difficile si abbia il coraggio anche di riconoscere i propri errori. Credo che sia un'illogicità giusta, speranzosa, che ha fiducia negli uomini e nella capacità degli uomini di correggere i propri errori; perchè se così non fosse faremmo meglio ad andare a prendere il sole, se dovessimo cioè ritenere che tutto quello che si fa qui e fuori di qui, che ciò che gli uomini, i partiti, i movimenti o altro potranno fare non servirà a nulla, non c'è che da augurarsi che qualcuno ci mandi tutti a casa e chiami degli altri che sappiano fare meglio di noi quello che noi non abbiamo saputo fare. E' inutile, cons. Kessler voler sostenere che la crisi è esclusivamente dovuta alle norme di attuazione. Lei ha detto stamane, quando Molignoni l'ha interrotta: così è stato scritto ed io mi attengo. Allora atteniamoci a tutti, anche ai colpevoli, ma i colpevoli non erano implicati nella minoranza in quella mozione, ma al partito di maggioranza...

KESSLER (D.C.): Quella era dell'ironia!

SCOTONI (P.C.I.): Era indicato nella maggioranza. Non si può prendere il pezzettino che si vuole e dire: per questo mi attengo alla lettera, il secondo lo interpreto. No, tutto bisogna accettare. Le sembra opportuno prendere per base come una documentazione una mozione contro la quale avete votato? Vuol dire che non eravate d'accordo se avete votato contro..

KESSLER (D.C.): Qui la logica non è molta!

SCOTONI (P.C.I.): Lasciamo stare, chi è che non sa! C'è il discorso del Presidente della Giunta dell'anno scorso che riconosce alcune altre cose oltre a quella dell'edilizia popolare, che per esempio prevede, propone, sostiene l'esigenza di fare qualche cosa nel campo della bilinguità. Quello non è un motivo di crisi! L'art. 14, come ieri ha detto Benedikter; la traduzione — ho sentito dire da qualcuno — non l'ha lasciato soddisfatto, ma mi sembrava abbastanza chiara per sentire la parola « scuola », per sentire la parola « art. 14 », per sentire quello che sta ora suggerendomi il cons. Mognoni. Non possiamo mica fare comizi elettorali! Qui mi sembra che bisognerebbe cercare di vedere quale è il nocciolo della questione. Mi pare che il nocciolo della questione, sebbene in forma di mozione, dove non si può presentare uno strumento, sia abbastanza indicato in questa mozione dove non è vero che si parli di problemi economici. Quando in queste poche righe ci sono due chiari accenni: « che esprimesse in termini reali le esigenze sociali, economiche, politiche ed etniche dei due gruppi linguistici conviventi », e alla fine del terzo comma « in uno spirito superiore ad ogni forma di nazionalismo », non sarà mica voler eludere anche il problema etnico.

Queste cose forse mi dispiace di doverle dire, le dirà qualche altro, ma sentivo anch'io il bisogno di dirle, dato che mi accingo a votarla e mi sarebbe sembrato altrimenti di essere incongruente. La mozione avrà la sorte che avrà, lo sappiamo già, però l'esigenza resta. Non crediate, quando qui sarà stata ottenuta una certa vittoria « tattica », — l'ha definita così un giornale, — di avere risolto il problema. O ci decidiamo, o vi decidete — ma è giusto anche dire: ci decidiamo, perchè anche noi in sostanza siamo cittadini dello Stato italiano, siamo cittadini della Regione — o ci decidiamo a cercare una soluzione, e certe soluzioni erano state indicate. Perchè

l'anno scorso nel discorso del Presidente della Giunta vennero indicate alcune soluzioni, per esempio quella sul bilinguismo, c'era un intero comma al proposito. E' possibile quella cosa realizzarla? siamo sulle mosse? Vedremo. Ce ne sono delle altre le quali si possono provare. Si può aggiungere, si può dissentire su quello che può essere scritto in una mozione, ma ricordate che la esigenza esiste, che non è eludendola in una discussione dove giocano tante altre cose, ma è affrontandola nella realtà che si potrà migliorare la situazione.

PARIS (P.S.D.I.): Qui mi pare che tutti si atteggiino a salvatori dell'istituto autonomistico quando, secondo me, e io sono un ottimista connaturato, non ce n'è ancora bisogno. Si atteggiino a salvatori dell'autonomia, a fatti e non a parole, perfino i rappresentanti del M.S.I., i quali urlano in sala, minacciano, poi quando è il momento di dare sostanza a queste loro dichiarazioni escono dall'aula.

KESSLER (D.C.): E voi vi siete astenuti.

PARIS (P.S.D.I.): Ma siamo rimasti qui.

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): In trincea.

PARIS (P.S.D.I.): E diremo perchè ci siamo astenuti. Mi pare che se i rappresentanti del M.S.I. dovessero essere coerenti con il loro dichiarato antiautonomismo, che ha trovato una manifestazione ufficiale autorevolissima nella presentazione al Parlamento anni fa di un disegno di legge che prevedeva l'abolizione delle Regioni...

LORANDI (M.S.I.): E' stata presentata!

PARIS (P.S.D.I.): Qui invece, sembra strano, si parla contro, ma poi queste manifestazioni verbali non vengono concretate in azioni, perchè per voi ogni strumento, da qualsiasi parte provenga, secondo me, deve essere buono per infliggere un colpo quanto più duro è possibile all'istituto.

LORANDI (M.S.I.): Quando verrà il momento.

PARIS (P.S.D.I.): Finora non lo avete fatto.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Giunge l'ora.

PARIS (P.S.D.I.): La questione della nostra astensione sulla mozione del S.V.P.... e mi dispiace che non sia presente il collega Corsini...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non dobbiamo giustificarci.

PARIS (P.S.D.I.): Io non giustifico, ma spiegare le posizioni dei singoli gruppi mi pare sia doveroso in questo momento. Perché ci siamo astenuti sulla mozione del S.V.P.? Perché non siamo d'accordo su quella motivazione. Per noi la crisi non è possibile circoscriverla, egregio collega Kessler, alle norme di attuazione in materia di edilizia popolare, perché la crisi serpeggia da anni nel Consiglio Regionale, nei rapporti fra i due partiti che per dieci anni hanno costituito la maggioranza. Quindi vi sono cause diverse da quelle indicate nella mozione, che affondano le loro radici ormai in tempi più lontani, per lo meno da cinque-sei anni. E non abbiamo presentato la mozione per sfuggire alle nostre responsabilità, perché se il gruppo del S.V.P. votasse la nostra mozione e con qualcun altro fosse possibile ottenere la maggioranza, noi ne saremmo felici. Perché? Perché attraverso la mozione e la illustrazione della mozione che ne è stata fatta, viene indicata la causa che deve essere superata per levarci da questa crisi che non è crisi di istituto ma di governo, è crisi della Giunta, è crisi di rapporti fra gruppo linguistico tedesco e partito della D.C. Perché con il mio gruppo non mi sento di entrare a far parte ad assumere una corresponsabilità in questa crisi, visto che più volte abbiamo indicato che stavate camminando su una strada che doveva fatalmente portarvi a questa situazione.

E quindi su questa mozione si può indicare il modo per superare la crisi, egregio collega Corsini, non correndo come candida vergin donzella sul letto del signore ad offrire il proprio voto. (*Rumori*).

CORSINI (P.L.I.): 300 voti!

PARIS (P.S.D.I.): No, no, siamo sempre disposti a tutelare l'istituzione, ma non una Giunta che abbiamo criticato per dieci anni...

CORSINI (P.L.I.): 300 voti!

PARIS (P.S.D.I.): ...per certe cose, mentre per altre ne abbiamo anche approvato l'operato...

PREVE-CECCON (M.S.I.): Da prode Anselmo a « verginella »! (*ilarità*).

PARIS (P.S.D.I.): Non ci siamo noi offerti, non abbiamo scritto lettere, non ci sentiamo responsabili, per lo meno non ci sentiamo responsabili in uguale misura. Abbiamo atteso che ci venisse fatta la richiesta di un incontro che doveva avvenire. L'abbiamo detto prima di te, egregio amico Corsini: « uscite dalla vostra torre eburnea, dove vi siete chiusi come tanti superbi, disposti a fare un giro d'orizzonte, un esame della situazione. Però, superate le mozioni, la crisi non è finita! Prima di iniziare trattative, questo giro d'orizzonte lo fate con tutti quanti i gruppi, perché finora le minoranze le avete trattate male, non avete tenuto conto dell'importanza che in un certo momento possono avere le minoranze, non si agisce così in un Consesso democratico, come è il Consiglio Regionale »! In questo modo abbiamo parlato, non abbiamo sollecitato incontri, non ci siamo lasciati convocare...

CORSINI (P.L.I.): Neanche noi!

PARIS (P.S.D.I.): ...perché sentiamo la dignità delle idee che rappresentiamo, lasciando da parte il numero.

CORSINI (P.L.I.): Neanche il partito liberale.

PARIS (P.S.D.I.): Insomma i giornali dicevano così, quelli di parte democristiana, e siccome è una cosa abbastanza grave e le cose gravi ci si preoccupa per lo meno di smentirle...

CORSINI (P.L.I.): Sono state smentite.

PARIS (P.S.D.I.): ...come ti alzi qui a ribattere anche uno scherzo, mi pare che questa mia tesi della convocazione possa essere per lo meno sostenuta. Se mi dici che sono state smentite, ne prendo atto e sono lieto.

CORSINI (P.L.I.): Meno male!

PARIS (P.S.D.I.): Non mi pare, ripeto, o mi pare una posizione molto facile e semplicistica quella assunta dalla D.C. di circoscrivere la causa della crisi all'emanazione delle norme di attuazione. No, la causa è più profonda! Non avete presente nella vostra memoria il discorso che l'attuale Presidente del Consiglio Regionale fece nel marzo dell'anno scorso? Non l'avete presente? Ma non solo questo. Ci sono state qui in Consiglio altre numerose manifestazioni, quali ad esempio quella delle dimissioni dell'Assessore Dietl. Non è stata anche quella una manifestazione che doveva farvi riflettere? Invece no! Ma devo ripetere qui quello che dissi l'anno scorso. E' mancata la forza morale in questa istituzione, perchè avete concepito il patrimonio regionale come un affare privato di partito, avete amministrato con leggi discrezionali e non è la prima volta che ve lo ricordo, non avete avuto la preoccupazione di pensare che non avendo dei controlli efficaci — e non state a tirare fuori gli istituti dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione...

KESSLER (D.C.): La Corte dei Conti!

PARIS (P.S.D.I.): Neanche la Corte dei Conti, chè non fa un controllo politico! E poi, caro amico Kessler, leggi la relazione della Corte dei Conti al Rendiconto del 1953

per vedere quali rilievi fa la Corte dei Conti, ed è giustificato il sospetto che la Corte dei Conti abbia steso quella relazione molto intelligentemente, quasi dicesse: « egregi signori, io resisto fino ad un certo punto, ma poi le pressioni esercitate sopra di me sono tali, che non posso più resistere ». Questa è la condizione che si evince da quella relazione. (*Rumori ed interruzioni*).

Ed allora ve ne leggo una testimonianza, ve ne leggo una, o comunque ve ne cito la pagina, perchè 20 minuti sono pochi!

KESSLER (D.C.): Va là, che l'ho letta!

PARIS (P.S.D.I.): Ma no, te la sei dimenticata! Leggi alla pagina 28, dove ti dice i rilievi che sono stati fatti e le controdeduzioni della Giunta, e finisce col dire che la Corte « diede corso al provvedimento »! Queste sei parole, a voi che non avete la sensibilità o non volete averla, non volete riconoscere, non dicono niente, ma quando si conclude una pagina di osservazioni con queste parole!... Non vi siete preoccupati cioè di mettervi un ripiego, perchè è naturale che chi si trova con la massima libertà a disporre di mezzi pubblici, possa un po' alla volta, passo a passo, arrivare ad un punto tale che all'inizio non avrebbe nemmeno lontanamente sospettato! E ci siete arrivati!

Questo, signori, credo che sia il fatto più grave! Non sono sorti fra di voi quei rapporti di reciproca stima che dovevano essere costruiti centimetro per centimetro, attraverso un'amministrazione sana, obiettiva, a favore di tutti, senza discriminazioni nè di bianchi o rossi, verdi o turchini, italiani o tedeschi o ladini. Qui è una delle cause! Perchè i primi anni, Presidente, c'era una diversa atmosfera, una diversa impostazione. quando sedevano nella Giunta uomini autorevoli per età e per esperienza amministrativa. Ricordo il povero Assessore alle finanze Mayr, che qualche volta osava anche parlare contro il proprio gruppo, diceva: no, va bene così ecc., poi quella linea è stata dimenticata.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Se lo facesse-
ro oggi!

PARIS (P.S.D.I.): Ora, questi sono fat-
ti gravi perchè quando una istituzione at-
traverso gli anni non sa costruirsi un patri-
monio di prestigio che serve a superare i
momenti di crisi, non ci sono basi ma rimane
il fatto materiale e basta, non sorretto dal
fatto spirituale, morale. E allora bisognava
subito preoccuparsi di far pressioni sul Go-
verno perchè venisse istituito il tribunale di
giustizia amministrativa. Invece niente, sia-
mo ad undici anni dall'emanazione dello Sta-
tuto, e a tutt'oggi non se ne parla.

CORSINI (P.L.I.): Comunque l'abbiamo
presentata noi una legge sul tribunale di giu-
stizia amministrativa.

PARIS (P.S.D.I.): Bravo, vedrai che fi-
ne fa il tuo progetto! Guardate, le leggi che
prevedono l'emanazione di contributi, quelle
emanate nel 1951, guardate le leggi 20 e 21;
prevedono un rappresentante delle minoran-
ze, quella colossale dei lavori pubblici, nes-
suno! Presentato il progetto di emendamen-
to alla legge: niente. E anche voi del S.V.P.
avete votato contro e adesso parlate di sa-
crifici delle vostre popolazioni perchè non
avranno un contributo sulla legge n. 3 dei
lavori pubblici. Ma queste situazioni ve le
siete create con le vostre mani, perchè fino
a tanto che sedevate lì andava tutto bene, e
oggi siete nelle nostre stesse condizioni. E al-
lora bisognava pensarci prima, quando si vio-
lano questi principi democratici, ricordatevi
che si ritorcono sempre contro coloro che li
violano!

La questione del divieto che ci avete fat-
to, cioè di parlare di edilizia popolare, è sta-
to un bene? volete dire che è stato un bene?
Parlando, ogni gruppo non avrebbe assunto
la propria responsabilità, manifestando le pro-
prie opinioni? Oggi siamo di fronte ad una
mozione di sfiducia determinata proprio da
quello. Ecco il vantaggio che se ne trae! Poi
non diteci che non c'è stata diplomazia se-

greta, perchè la distribuzione dei contributi
al 50% non è stata determinata dal Consi-
glio...

KESSLER (D.C.): Era pubblica quella!

PARIS (P.S.D.I.): Le bandite di riserva
elettorali non sono state qui portate, e ci so-
no state! L'accordo prima delle elezioni po-
litiche del 1958 c'è stato, ne abbiamo visto gli
effetti a Bolzano, quando i rappresentanti de-
gli organi ufficiali del partito della D.C. sono
stati spazzati via e sostituiti dal Commissa-
rio, perchè non erano d'accordo...

KESSLER (D.C.): Riguarda anche il
Consiglio?

SAMUELLI (D.C.): Una commissaria!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Che non ha me-
nato pace, no!

PARIS (P.S.D.I.): Non ha menato pa-
ce, no!

Ora, egregi, signori, mi pare che di
fronte a questa situazione sia necessario
veramente instaurare nuovi sistemi di am-
ministrazione, oltre che una diversa im-
postazione programmatica, se impostazione
programmatica c'è stata nel passato; solo così
credo sia possibile iniziare quelle forme di
convivenza che possono dare tranquillità alla
nostra istituzione. Perchè c'è una mentalità
diversa, c'è una sensibilità diversa. Quando
sento certi ragionamenti fatti da parte del
S.V.P. che non mi vanno, appunto mi doman-
do se forse non capisco, perchè non sono nel-
la loro situazione, mi sforzo per lo meno di
capire. Quando stamane Brugger accusava di
nazionalismo il mio collega di gruppo Raf-
faelli, io non ho riso, perchè pensavo: forse
è sincero e queste cose le interpreta come se
fosse del nazionalismo, oppure non ha quella
particolare sensibilità per comprendere che
non è nazionalismo, o forse è la sua forma
mentale nazionalistica che gli impedisce di
capire, ma bisogna fare uno sforzo per com-
prendersi.

PRESIDENTE: Il tempo passa, stringere!

PARIS (P.S.D.I.): Ora, egregi colleghi, siamo di fronte a questa nostra mozione, che ha appunto il preciso scopo di indicare, attraverso il documento e la illustrazione, quali sono le cause profonde di questa crisi. Noi diciamo che, comunque vadano le cose, la crisi non è finita: bisogna innovare in profondità, la Giunta resisterà, se resiste, e allora gli uomini che sono là devono fare uno sforzo notevole per cancellare il passato, fare tabula rasa e cominciare a costruire di nuovo con una nuova impostazione programmatica e con un diverso costume amministrativo. Solo allora creeremmo quelle condizioni che ci permetteranno di stabilire rapporti di reciproca stima, e di acquisire quei valori morali di cui tanto parlate anche voi, ma che poi traducete sempre in moneta sonante preoccupandovi del quanto e non del come, il che ha una grandissima importanza. Solo in questo modo credo sarà possibile superare la crisi, che non è superabile bocciando una mozione o costituendo una nuova giunta. Per camminare con tranquillità, con la tranquillità necessaria per chi vuole lavorare e deve lavorare duro, questi sono i presupposti; una nuova atmosfera deve crearsi, e siano dissipate le nuvole che ci sono all'orizzonte — lo dico anche se sono ottimista — che non minacciano nè fulmini nè alluvioni, ma bisogna preoccuparsi di prevenire in tempo prima che sia troppo tardi.

BRUGGER (S.V.P.): Um die Unzukömmlichkeit zu vermeiden, sich bei der Stellungnahme zu meinen Ausführungen eventuell auf das Tonband beziehen zu müssen, und um dem Berichtstatter des « Adige » nicht allzusehr vorstottern zu müssen, habe ich versucht, meine Darlegungen schriftlich vorzubereiten, damit sie entsprechend nachgeprüft werden können. Ich hätte folgendes mitzuteilen.

Da die Geschäftsordnung des Regionalrates leider nur die Intervention eines einzigen Sprechers der verschiedenen Gruppen des Regionalrates zu den Motionen vorsieht, legte Dr. Benedikter gestern den Standpunkt unserer Gruppe (zu unserem Mißtrauensantrag dar. Zum vorliegenden Mißtrauensantrag der Sozialisten erlaube ich mir nun im Namen der Gruppe der Landtagsabgeordneten der S.V.P., nach Kenntnis der Darlegungen der Einbringer der Motion, sowie nach der Stellungnahme der Sprecher der verschiedenen Parteien im Regionalrat, folgende Erklärung abzugeben.

Der Inhalt der von den Sozialisten eingebrachten Motion richtet sich wohl bewußt gegen uns und gegen die DC gleichzeitig und es liegt die Annahme nahe, daß von vornherein die Absicht zugrundelag, den Antrag nur zur Diskussion zu stellen, ihn aber nicht durch eine eventuelle mehrheitliche Annahme zur Wirksamkeit zu bringen. Man kann sich des Eindruckes nicht erwehren, daß RR. Ceccon im Recht ist, wenn er behauptet, der von vornherein zur Ablehnung verurteilte Mißtrauensantrag sei nur eingebracht worden, damit die Sozialisten ihren Wählern gegenüber behaupten können, in dieser Lage auch etwas getan zu haben, was der Opposition noch das Gesicht zu wahren gestattet. Man klagt uns an, daß wir mit allen unseren Kräften bestrebt sind, den Fortschritt in unserem Land aufzuhalten, weil wir gegen die Industrialisierung des Landes sind. Wir weisen diese Anklage auf das entschiedenste zurück und behaupten, daß nach unserer Überzeugung die Frage des völkischen Bestandes unserer Volksgruppe wohl in erster Linie eine soziale Frage geworden ist. Wir sind nur gegen jene Industrialisierung unseres Landes, die mit der Absicht vorangetrieben wird, Hand in Hand mit einer raffiniert gelenkten Volkswohnbaupolitik den Zuwanderern aus anderen Provinzen des Staates die Möglichkeit zu bieten, Arbeit und Wohnung zu erhalten, damit so beigetragen werden kann, uns in

allernächster Zeit auf widernatürlichem Wege in der eigenen Heimat in die Minderheit zu versetzen. Wir sind auch nicht der Meinung, daß es rationell und wirtschaftlich wäre, wenn wir Industriebetriebe fördern würden, wie z.B. das Lancia-Werk oder das Werk Caproni-Aeromere. War es nicht der Faschismus, der uns in der eigenen Heimat die Möglichkeit der Gründung von Existenzen für neue Südtiroler Familien genommen hat? Nur in der Landwirtschaft war der Ausweg gegeben. Deshalb floh unser Volk in die Landwirtschaft, veredelte sie, um dort mehr Existenzmöglichkeiten für die eigenen Söhne zu schaffen. Es ist unwahr, wenn man behauptet, daß unsere Landarbeiter als «servi» behandelt würden. Wo sind mehr Wohnungen für Arbeitnehmer in der Landwirtschaft entstanden als gerade bei uns, und zwar durch gegenseitige freiwillige Hilfeleistung zwischen Arbeitgeber und Arbeitnehmer, weil ja die bestehenden Staatsgesetze zur Förderung des Volkswohnbaues, ich denke besonders an die INA-Casa, nicht bis auf das Land hinaus gelangen. Als Folge des Faschismus haben wir noch zu wenig geschulte Arbeitskräfte für die Industrie. Daran sind nicht wir schuld und nicht unser angeblich mangelndes soziales Verständnis. Wir sind dabei, solche Arbeitskräfte auszubilden, genau so wie wir jede Gelegenheit wahrnehmen, um zu erreichen, daß endlich für die Söhne unseres Volkes jene Stellen im Staatsdienst und den anderen öffentlichen Diensten freigegeben werden, die uns seit längster Zeit zustehen. Doch für die Schaffung gesunder sozialer Verhältnisse für unsere Volksgruppe haben gerade die Vertreter der sozialen und sozialistischen Denkungsweise der italienischen Volksgruppe keinerlei Verständnis. So müssen wir aus den gehörten Darlegungen der Vertreter der italienischen Parteien feststellen, daß sie von der äußersten Rechten bis zu äußersten Linken in erster Linie darauf bedacht und darin einig sind, alles zu unternehmen, um uns in der angestammten Heimat möglichst wenig Ent-

wicklungsraum zu gewähren und uns natürliche und verbrieft Rechte dann zu beschneiden, wenn sie zu unserem Vorteile sind. Das klassische Beispiel hierzu liefert uns die Entstehungsgeschichte der Durchführungsbestimmungen zum Volkswohnbau. Da hat es im Regionalrat eine Schilderhebung für den Namen Tiroler Etschland statt Südtirol gegeben, weil im Autonomiestatut unser Land mit diesem Namen bezeichnet ist. Die im Autonomiestatut dem Lande eingeräumte primäre Befugnis auf dem Gebiet des Volkswohnbaus, wurde einheilig von allen Vertretern der italienischen Parteien geschmälert, beschnitten ja zu einem Rumpf ohne Gliedmaßen entstellt, und bei diesem Werke waren gerade die Vertreter der sozialistischen Parteien die heftigsten.

Wir haben den Eindruck, daß der Großteil der Linksopposition die Opposition um der Opposition willen führt, nicht mit dem Willen zum Erfolg. Weil der vorliegende Mißtrauensantrag in gleicher Weise gegen uns und gegen die DC gerichtet ist, kündige ich im Namen meiner Gruppe an, daß unsere Vertreter sich bei diesem Mißtrauensantrag der Stimme enthalten werden. Ich kündige gleichzeitig an, daß wir jede Gelegenheit wahrnehmen werden, um neue Mißtrauensanträge einzubringen.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Hanno parlato tutti i gruppi?

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Secondo le buone regole degli ordinamenti civili l'ultima parola spetta all'imputato.

SCOTONI (P.C.I.): Nessuno gliela nega!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Eccoli appunto a prendere la parola per ultimo! La mozione presentata dai gruppi socialisti è stata giudicata come un atto impostato unicamente ed esclusivamente su preoccupazioni e argomentazioni di carattere economico. E' vero che il presentatore della mozione in buona parte del suo intervento ha fermato

la nostra attenzione su temi di carattere economico, ma anch'io devo dichiarare che non riterrei di essere giusto nella valutazione di questo atto che viene da avversari, ma che non può togliermi assolutamente quella linea con la quale mi sono sempre proposto di giudicare equamente gli atti di tutti; non potrei dire che questo atto abbia avuto come unico contenuto preoccupazioni e valutazioni di carattere materiale. Non c'è nessun dubbio che anche la mozione socialista si propone e si è proposta di fare riesaminare, o per lo meno avviare un riesame, della questione politica di fondo, che è la questione delle relazioni fra i due gruppi etnici che vivono in questo angolo della nostra cara Italia. E su questo tema in primo luogo mi pare necessario dire qualche cosa. Anzitutto scusate se devo constatare che anche questa volta la discussione sul tema della politica generale e delle relazioni fra gruppi etnici non ha portato nulla di nuovo alle discussioni che in questa aula ed a Trento si sono fatte tante volte; e mi chiedo quale può essere la ragione di questa monotonia: voi a dire sempre le stesse cose, noi sempre a contestare! Una spiegazione c'è, ed è che voi e noi possiamo essere profondamente convinti delle nostre buone ragioni; un'altra ragione può essere forse questa: noi crediamo di ascoltare, ma non ascoltiamo, e questo può essere un difetto mio, nostro, vostro e di tutti; stiamo cioè a sentire quello che si dice, ma mentre l'avversario politico svolge le sue considerazioni, ecco muoversi subito dentro di noi una serie di meccanismi mentali e di resistenza, di controdeduzioni e di argomentazioni, perchè si è convinti di avere ragione e si sta a sentire quello che di sbagliato, secondo il nostro giudizio, può dire l'avversario ed è in questo modo che il dialogo si prolunga e non si conclude mai.

E' una cosa che può farci rammaricare proprio per la sostanza umana del tema che è affidato al giudizio delle nostre coscienze: le relazioni fra questi due gruppi etnici. Per

noi lo abbiamo detto altre volte, e lo ripetiamo: il patto De Gasperi-Gruber è un atto di fede, è un atto di fede che due popolazioni etniche diverse possano comprendersi, capirsi, cooperare sullo stesso territorio. La nostra politica in attuazione di quel patto, è un atto di fede che queste popolazioni possano convivere, comprendersi e cooperare. Se questo atto di fede non si può fare, niente c'è da fare. Allora si deve solo pensare che al di là ci siano volontà che lo Stato italiano certamente non può ammettere e tollerare, ed allora il richiamo a principi umani, civili, ai grandi principi, anche ai principi democratici, servono a poco o a niente. Noi abbiamo operato nella speranza che questo atto di fede trovi la sua conferma, ed allora tutta la nostra azione è stata un continuo incessante muoversi incontro e non contro la popolazione etnica tedesca ed i suoi rappresentanti politici. Due soli limiti ci hanno trattenuto, quando fu necessario, in questo modo di comprendere il problema e di comprendere la nostra funzione e di esercitare le nostre responsabilità, due soli limiti: la legge che è sopra di noi e la volontà che nulla si faccia contro la popolazione italiana vivente qui, che in nessun modo si pretenda che l'opera nostra possa andare a comprimere la naturale libera espansione della collettività italiana che ha gli stessi diritti della collettività tedesca. Su questo le nostre dichiarazioni sono state esplicite sempre, fatte qui in questo Consiglio, fatte nelle conversazioni individuali, fatte man mano che i temi si presentavano.

Politica di compromesso? No, politica di ricerca di linea di incontro. Se si crede nella possibilità di comprendersi, allora questo è l'unico atteggiamento possibile. E' inutile andare a fare i grandissimi ragionamenti. Noi a questo abbiamo creduto, crediamo, e crediamo ancora, nonostante certe dimostrazioni, e forse il nostro ottimismo potrà manifestare ingenuità. Oppure, signori, l'Istituto regionale non ha la possibilità di assolvere alle sue funzioni. E voi in questa opera di avvicini-

namento, voi delle minoranze, purchè siano salvi i due limiti che ho detto prima « potevate agevolarci in passato », potete agevolarci nel presente, potete agevolarci nel futuro. Quando dite « compromesso » è una parola che naturalmente da noi viene accolta con una certa opposizione interiore. Che cosa vuol dire compromettere? Vuol dire pregiudicare, vuol dire arrecare danno a qualche cosa, questo è il significato della parola. Quando poi dite che questa compromissione la vogliamo favorire, o l'abbiamo voluta o l'abbiamo favorita in passato, per considerazioni di interesse di parte, per volontà di dominare, allora permetteteci di dire che voi offendete in noi quel senso profondo di coscienza che speriamo ci possiate riconoscere, per lo meno quando si tratta di considerazioni che attengono così profondamente alla vita e alle relazioni della nostra gente quassù. Niente compromessi in quel senso!

Ho ascoltato attentamente l'illustrazione del cons. Raffaelli e gli dò atto che egli ha accolto l'esortazione che più volte ho fatto in passato di non limitarsi a fare delle affermazioni generali, che possono essere respinte con altre affermazioni generali, ma di scendere al concreto per potersi capire, perchè il desiderio sarebbe di capirsi, caro Raffaelli. Ed allora permetta che io ritorni su quelle che sono state le dimostrazioni che lei stamane ha creduto o si è proposto di dare a fondamento della sua accusa verso di noi di compromesso.

Avete rinunciato alle critiche reciproche fra i gruppi! Ma non è vero, ma quante volte in questo stesso Consiglio, signori colleghi, ci avete visti discutere proponendo punti di vista diversi! Come non ricordare quei provvedimenti che sono passati nel contrasto fra di noi ed i rappresentanti politici del gruppo di lingua tedesca? Come non ricordare ad esempio le lunghe discussioni sul modo di comprendere l'art. 14? Come non ricordare i provvedimenti che abbiamo portato qui proprio in favore delle attività produttive locali?

Ed altrettanto da parte loro: quante volte non hanno apertamente criticato certi nostri atteggiamenti da loro ritenuti ingiustificati? No, in tutti questi 10 anni noi possiamo dire che lo sforzo di trovare le soluzioni di contenimento non ha mai esculso la indipendenza nell'assunzione di determinate posizioni, e la libertà di proporre determinate soluzioni, o determinati provvedimenti! Omertà, di che cosa? nel senso che ci sarebbe stato l'accordo di dividere il regno: tu amministra qua, e io amministro là! Per quanto riguarda la Giunta Regionale vi pregherei di dire in che cosa concretamente questo si sarebbe attuato, perchè io lo ignoro. La divisione a metà dei fondi fra le Province, e non fra i due gruppi etnici, è già una cosa diversa! Non dimenticherete che nella Provincia di Bolzano esiste un gruppo etnico italiano.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ci vorrebbe altro!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Quando avete parlato di divisione a metà sembrava quasi, così sembrava, meglio se ho capito male, sembrava quasi che aveste parlato di divisione fra i gruppi etnici. Divisione a metà fra le due Province: questo provvedimento è giudicato moralmente condannabile. E' una cosa seria, questa: Per quanto mi riguarda personalmente, non ho mai esitato a dichiarare che di questo metodo di amministrazione assumo personalmente la maggiore responsabilità; non ho mai esitato a dichiararlo perchè, per quanto ci abbia pensato e ripensato, non sono capace di convincermi che questo metodo sia sbagliato. Le ragioni giuridiche e storiche furono riassunte altre volte, non so se devo ripeterle, forse è il caso di farlo, perchè questa cosa deve, secondo me, essere riesaminata e giudicata da voi al fine di non metterla, secondo me, sul piatto dei torti verso la storia del nostro paese.

Voi sapete benissimo che la Provincia di Bolzano è produttrice di reddito maggiore della Provincia di Trento ed è una pagatrice di tributi maggiore della Provincia di Trento.

Questo era anche nel 1946 e 1947, quando si discussero le basi di questo Statuto di autonomia, e quando allora intervenivano frequenti consultazioni fra i rappresentanti della Provincia di Bolzano e della Provincia di Trento. Già allora i rappresentanti della Provincia di Bolzano tennero a voler chiarito espressamente che la Provincia di Trento non avrebbe preteso di trarre profitto dall'unione con la provincia di Bolzano in una unica Regione, rispetto a quello che era l'apporto economico diretto con la stessa provincia di Trento. E i trentini risposero allora che essi non avrebbero preteso di trarre profitto dal maggiore reddito e dalla maggiore contribuzione fiscale della Provincia di Bolzano. C'era quella famosa immagine che traduceva questo concetto allora, quell'immagine che sembrava anticipare un po' la vocazione zootecnica dei nostri servizi agrari: non vorrete che la Regione diventi la mucca con la testa nella città di Bolzano e le mammelle nella città di Trento. I trentini risposero: « no, non chiediamo assolutamente questo ». Ed allora fu il gruppo etnico tedesco a chiedere delle garanzie in rappresentanza della Provincia di Bolzano per questo criterio: ed ecco l'art 73 che autorizza la votazione del bilancio in sede separata per Province; ecco l'art. 70 che vuole assegnati ogni anno alle Province i contributi da parte del Consiglio Regionale in proporzione al gettito delle imposte raccolte nelle sue Province. Nè l'uno, nè l'altro di questi due testi risolve esattamente il quesito che stiamo trattando, ma tutti e due questi testi danno la dimostrazione che allora l'impostazione era stata questa. D'altronde signori, non immaginate voi che laddove si fosse introdotto il concetto, che all'enunciazione astratta pare migliore, indubbiamente migliore, di una ripartizione dei mezzi secondo il bisogno sia maggiore nell'una che nell'altra Provincia, si sarebbe aperta una sicura sorgente di contestazione, una sicura sorgente di discordie, forse più gravi di quelle che abbiamo avuto? Quindi almeno permettete che

io respinga la valutazione sul terreno morale nettamente negativa che si fa di questa decisione e di questo metodo.

La mancata industrializzazione, anzi Raffaelli disse la mancata preindustrializzazione. Intanto qui, mi consenta di dirle, Raffaelli, lei ha sicuramente molto più chiaro di me, o per lo meno lo ha chiaro come me, questo concetto di preindustrializzazione. Noi l'abbiamo agevolata fin dal primo momento, perchè preindustrializzazione vuol dire la creazione di mezzi di trasporto, vie di comunicazione, predisposizione di queste premesse generali che sono insite all'organizzazione delle strutture dei servizi pubblici, e questo noi l'abbiamo fatto fin dal primo momento. Poi, se è vero che abbiamo trovato resistenza nel gruppo etnico tedesco per quanto riguarda provvedimenti intesi a favorire l'incremento delle attività produttive ed industriali; se è vero che ho confermato questo anche recentemente in occasione delle discussioni avute in sede di Commissione al bilancio, è però altrettanto vero che questo fu detto in occasione di quei due tali provvedimenti: abolizione della nominatività dei titoli azionari e creazione di quelle zone di industrializzazione, di cui l'Assessore dell'industria aveva parlato. Ma la verità storica che dobbiamo affermare per giustizia verso di tutti e quindi anche verso dei nostri ex collaboratori di Giunta, vi deve far riconoscere che su questo terreno non si è stati inattivi, e soprattutto non è giusta, non è assolutamente giusta, mi consenta Raffaelli, l'accusa di avere trascurato questo settore a cui sono legati tanti interessi umani di lavoro e occupazione, per interessi di parte.

Oltre a quello che ho detto prima, circa la diretta utilità ai fini della preindustrializzazione, della notevole massa di lavori stradali, ed altri lavori pubblici che abbiamo eseguito, si ricordi il Medio credito, creato esclusivamente per il sostegno delle attività produttivistiche industriali medie e piccole. Si ricordi che fu un provvedimento di grande at-

tività economica, ed a quest'ora sono parecchi miliardi che sono andati, attraverso questo strumento, a potenziare ed aiutare le nostre aziende locali, con sicura incidenza sul settore dell'occupazione. In sede di discussione generale del bilancio, o l'Assessore competente o il sottoscritto vi porterà i dati aggiornati. Ricordate la ricerca di aumento delle fonti di energia: l'iniziativa dell'Avisio e altre iniziative minori. Non è possibile non riconoscere che qui si è agito nel desiderio di favorire indubbiamente le attività industriali e produttive, con iniziative di rilievo, di grande rilievo sul terreno di impiego finanziario. Pensate alla modestia dei nostri bilanci, e tenete presente che quell'iniziativa è andata nell'ordine dei 15 miliardi; fate quindi un rapporto fra quegli impegni finanziari e le nostre possibilità di bilancio. Ho avuto proprio l'altro giorno un dato interessante da parte della società Avisio, che cosa andò della nuova energia elettrica prodotta all'attività industriale, esclusivamente da quando la centrale è in efficienza? 1955, data in cui la centrale ancora non funziona: 98 milioni di Kwh.

Nel 1958, anno di pieno funzionamento della centrale: 247 milioni di Kwh. Quindi due volte e mezzo il volume complessivo dell'energia allora disponibile è stato destinato all'attività produttiva ed industriale ed ha reso sicuramente possibile l'incremento e l'aumento della produzione e quindi l'aumento dell'impiego di mano d'opera.

Contributi. La legge per i contributi sul servizio interessi in favore delle piccole e medie industrie è senza dubbio un provvedimento che ha operato direttamente nel campo dell'industria. La legge n. 910 fu modificata nei primissimi tempi della Regione ed ha attuato l'intervento nel servizio interessi da parte dello Stato per prestiti alle piccole e medie aziende industriali: è senza dubbio un provvedimento concreto inteso a venire incontro alle esigenze del settore produttivo.

Mi pare dunque che quando consideriamo un poco il volume di queste cose, non pos-

siamo dire che si sia rimasti inattivi, non possiamo neanche dire che la resistenza del gruppo etnico tedesco in questo ordine di cose sia stata così perentoria, anche se è vero che talune iniziative sono passate con contrasti notevoli. Restano quei tali due provvedimenti di cui ho parlato, e di cui si parlerà ancora in seguito. Quindi la questione del compromesso, dell'omertà, del non aver voluto, dell'essersi piegati alla volontà di non fare alcun intervento nel settore industriale perchè si sarebbe offesa o irritata la nostra alleata, non è possibile accettarla. Voi stessi dovrete ricondurre entro questi termini, dimostrati e dimostrabili in ogni momento della nostra piccola e modesta storia economica di dieci anni di vita regionale.

Si è parlato di costume amministrativo ed a proposito di costume amministrativo Raffaelli ha parlato di due episodi, di due fatti. Non vorrei ora proseguire troppo nell'individuazione di questioni di dettaglio, ma devo essere fedele con quanto ho sempre detto e cioè che le discussioni generalissime non fanno fare passi avanti, solo i fatti li fanno fare, e sono contento che il Consigliere abb'ha portato questi argomenti per dare appunto modo di rispondere con fatti e non con parole. Di quei due episodi conosco quello di Riva, e non so perchè di quell'episodio Raffaelli possa fare un giudizio negativo. E' avvenuto realmente che ad un certo momento è sorta una contestazione fra quella tale azienda municipale e quella tale azienda produttrice di energia elettrica. Purtroppo, Raffaelli lo sa anche perchè coopera nella Commissione per l'art. 10, queste contestazioni sono un po' all'ordine del giorno. Che cosa poteva fare il Comune e che cosa poteva fare l'Azienda? Si doveva interrompere l'attività produttiva della cartiera? Ma neppure per sogno! Si rivolsero alla Regione, vennero da me personalmente, e mi chiesero come avrei potuto aiutarli ad uscire da questa situazione. Risposi che non essendo possibile altro per ragioni tecniche e per altre ragioni, per impegni

già presi sull'energia in distribuzione da parte della società Avisio, non avevamo che un modo per aiutarli, quello di dare dei contributi sulla legge n. 3.

RAFFAELLI (P.S.I.): Con un decimo della quota della Regione della energia Avisio che la Regione vende a 3 lire, risolvete il problema!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Quando quell'energia è già impegnata, Raffaelli, lei va a prenderla da un altro complesso industriale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non l'ha impegnata la Giunta, l'ha impegnata lei.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' impegnata attraverso la SIT. Ma ho trovato nelle sue parole non un diverso apprezzamento sulle possibilità tecniche di risolvere il caso, perchè se lo trovo questo lo discuto, ho trovato un giudizio sul costume morale, in quanto lei ha trovato sbagliato che si sia detto a questo Comune: non potendovi aiutare in quel moto vi aiutiamo in questo altro, purchè le maestranze continuino ad avere il loro salario e non si interrompa la produzione. Si potrà discutere in merito, ma non credo che sia giustificata la valutazione quale è quella presentata da Raffaelli.

Ma prendiamo appunto particolarmente, non dico di mira, ma in considerazione, in esame, l'esposizione di Raffaelli, perchè fu il presentatore della mozione. Il cons. Raffaelli è venuto alla seconda parte del suo dire, giustificando o spiegando l'atteggiamento preso nei confronti della mozione in discussione ieri e che fu presentata dal S.V.P. A questo proposito Raffaelli ha manifestato le preoccupazioni dovute a senso di responsabilità del suo gruppo, di operare in modo che non si metta in crisi l'Istituto regionale, e concretamente in questo momento, l'Amministrazione regionale, la Giunta. Egli pensa che in questo momento, per ragioni che ha riferite a considerazioni sul piano nazionale, su valuta-

zioni che il fatto, crisi completa, avrebbe sul piano nazionale, egli pensa che sia stato dovere di responsabilità, esercizio responsabile della libertà di voto, il non aver votato quella tale mozione. Ma allora mi chiedo anch'io, perchè presentare un'altra mozione?

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo ha detto Corsini!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E perchè presentare un'altra mozione? O questa mozione si presentava con l'intendimento di travolgere la Giunta, ed allora quel senso di responsabilità che avrebbe operato ai fini di indurvi ad astenervi dalla mozione del S.V.P. non opererebbe più qui, o quella mozione si presentava con il desiderio o con la previsione che non venisse approvata, ed allora non bisognava presentarla.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' un documento che presentiamo.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Allora bisognerebbe ritirarla, perchè se chi la presenta non vuole che sia svolta, mi pare che l'atteggiamento veramente conseguente è quello di ritirarla.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non è che lo vogliamo. Se ce la votano la accettiamo.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Non è mica vero. Non è stata questa l'affermazione di Raffaelli. Stamane l'affermazione di Raffaelli è stata nel senso che il vostro gruppo desidera che l'Amministrazione possa continuare.

Ecco dunque che, secondo me, l'atteggiamento vostro di cui mi sono sforzato, ascoltando, di apprezzare tutto ciò che conteneva di positivo, non pare neppure a me perfettamente conseguente. Ve lo devo dire con quella stessa franchezza con la quale voi, giustamente, ci avete parlato.

Nella discussione di questa mozione il Consigliere del gruppo al quale mi onoro di appartenere, vi ha detto una cosa che non vi

è piaciuta. Ho visto che avete un po' tutti in questo settore reagito all'affermazione di Kessler. Vi ha detto cioè: ricordatevi che in questo momento si deve affermare che questa situazione non è una crisi, è una situazione diversa da quella che assolutamente avremmo desiderato, non è ascrivibile a noi, ma al fatto della emanazione di quelle tali norme di attuazione. Guardate che anch'io devo confermare; sì è vero, c'erano ragioni di contrasto, c'erano punti di vista nei quali sarebbe stato poi relativamente più o meno difficile trovare vie di conciliazione ancora, ma certo è che ove quelle tali norme di attuazione avessero avuto quel tale contenuto che il gruppo del S.V.P. ebbe a manifestare attraverso la legiferazione diretta fatta in Consiglio Provinciale, la decisione di ritirare i Consiglieri di lingua tedesca dalla Giunta non sarebbe stata presa. Ed allora dateci atto di due cose che qui, almeno in questo momento, noi non accettiamo e dateci atto che l'unica deplorazione da fare è da parte vostra nei confronti del S.V.P. perchè voi avete, e non entro nel merito adesso e nella valutazione di quelle norme, dichiarato comunque che quelle norme rispondono ad un atto responsabile ed opportuno del Governo che le ha emanate. Ci tengo anch'io a questo.

La crisi, meglio la situazione che si è determinata, mi dispiace, mi dispiace profondamente. Immaginate se non può dispiacere a chi ha lavorato — posso ben affermarlo — per dieci anni nel desiderio di veder procedere le cose in armonia. Mi deve dispiacere, ma lasciate che vi dica che proprio di fronte all'apprezzamento che deve fare la mia coscienza, la nostra coscienza, di questa situazione, l'affermare che la cosa è nata da questa causa ci è per lo meno di sollievo. Che cosa dobbiamo dire se questa situazione si supera? e ormai pare certo che la situazione si supererà. Sì, i ripensamenti, sì il dialogo, perchè sarebbe davvero peccare di presunzione il credere che proprio tutto sia stato fatto bene e credere che nessun apporto completo

ci possa venire da una dialogo, da una discussione. D'altronde, anche se dite di no, in passato, non sempre ma non del tutto raramente, da questo dialogo abbiamo tratto indicazioni e stimoli all'azione nostra. Sì pensare, il concetto fondamentale deve essere questo: nessun schieramento di collettività etnica contro collettività etnica. Sarebbe assolutamente venir meno ad un principio umano, alla concezione fondamentale umana della nostra azione. Intesa possibile in tutto ciò che può portarci al superamento delle separazioni etniche e in tutto ciò che ci può far progredire e in quella costante affermazione dell'istituto regionale, che pur lentamente si è però innegabilmente concessa in questi anni. E con questo spirito affronteremo la situazione dopo la votazione che avverrà penso fra qualche minuto.

Perdonate lo svolgimento un po' disordinato di queste considerazioni. Chi non ha tempo di preparare l'intervento deve svolgerlo alla base degli spunti fatti mentre parlano gli oratori. Perdonate questa mancanza di coordinamento, ma consentitemi ancora qualche parola per l'intervento del cons. Paris. Egli ha portato qui la continua lagnanza delle minoranze di non essere trattato bene, di essere lasciato da parte, di non essere chiamato a penetrare nel vivo della nostra azione. Ora Paris, lei mi deve permettere di rispondere ancora una volta che una simile osservazione potrebbe partire tutt'al più dall'estrema sinistra o dall'estrema destra o dal P.P.T.T., ma non deve partire da lei o dal partito che rappresenta, perchè lei ricorda che, ben lungi dal voler noi un'amministrazione monopolizzata, in tutti i cicli amministrativi passati vi abbiamo offerto largamente e dignitosissimamente la possibile di partecipare alla vita regionale, e voi avete risposto di no. E allora non accusate noi di non avervi voluti o di avervi voluti accantonare; dite che voi non avete voluto partecipare perchè questo era il vostro giudizio della situazione.

E non continuate, vi preghiamo, a parlare di diplomazia segreta; sempre lì. Che cosa c'è stato di segreto? Che cosa ci può essere di segreto? Tutto deve finire in una discussione che si svolge entro il Consiglio o tutto deve tradursi in un provvedimento amministrativo, che in ogni momento ed in ogni forma, a seconda dei procedimenti amministrativi nostri, deve venire alla luce del giorno. Concludiamo un po' tutti questo periodo, se è possibile, con un impegno che farei al nostro sentimento di uomini, prima che di uomini di parte; so che queste cose all'on. Paris non piacciono, perchè la distinzione non gli sembra pertinente. Guardiamo se possiamo realmente togliere di mezzo le diffidenze nell'azione comune e mettere al posto delle diffidenze una positiva volontà di capirci e di trovare un terreno comune di azione che sappia testimoniare di un alto senso di civiltà da parte di tutti noi e che stia a dimostrare che il compito storico che la Regione è venuta ad assumere lo sappiamo realmente assolvere.

PRESIDENTE: Passiamo alla votazione. Chi è favorevole alla mozione risponde sì, chi è contrario risponde no, che si astiene risponde astenuto.

Sono assenti i cons. Dorfer (S.V.P.) e Nardin (P.C.I.). Non hanno partecipato alla votazione i cons. Kapfinger (S.V.P.) e Unterriechter (S.V.P.). Hanno votato a favore i Consiglieri socialisti, 1 Consigliere comunista (Scotoni) e il cons. Mayr (S.V.P.); hanno votato contro i Consiglieri del gruppo D.C., e si sono astenuti i cons. Corsini, Preve Ceccon, Lorandi, Pruner e i Consiglieri del gruppo S. V.P. (ad eccezione del cons. Mayr). La mozione ha ottenuto 8 voti favorevoli, 21 contrari, 15 astensioni, su 44 votanti.

Sospendiamo per cinque minuti, per riprendere col 5. punto all'o.d.g.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sulle comunicazioni che ha fatto adesso domando la parola.

PRESIDENTE: Ha la parola!

RAFFAELLI (P.S.I.): Siccome penso che si tratti di interpellanze e di interrogazioni in buona parte connesse agli argomenti di cui abbiamo discusso, avremo uno svolgimento molto più lento delle solite interrogazioni e interpellanze. Sono le 17,30, se i cinque minuti diventano come il solito un quarto d'ora, le pare il caso di riprendere alle 18? Propongo di proseguire martedì.

PRESIDENTE: C'è ancora un'ora di tempo, fino alle 18. Cinque minuti di intervallo.

(Ore 17,30).

Ore 17,50.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Punto 5. all'Ordine del giorno: « *Interrogazioni e interpellanze* ».

Interrogazione al Presidente della Giunta del cons. Lorandi:

« Chiedo di interrogare l'on. Presidente della Giunta Regionale per sapere:

1) se corrisponda a verità la notizia che 33 comandanti del Corpo vigili del fuoco della Provincia di Bolzano siano stati mandati a frequentare un corso ad Innsbruck, pur esistendo a Roma una modernissima scuola del genere;

2) se consta altresì all'on. Presidente che in Provincia di Bolzano — in aperto contrasto col regolamento regionale del corpo — oltre una quarantina di vigili sono apolidi o cittadini stranieri;

3) se consta infine all'on. Presidente che l'entità attuale degli organici provinciali è di circa 3500 vigili per i 222 comuni della Provincia di Trento e di circa 8500 vigili per i 112 comuni della Provincia di Bolzano ».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' vero che 34 comandanti del Corpo dei vigili del fuoco volontari della Provincia di Bolzano hanno partecipato ad un corso della durata di una settimana alla scuola provinciale antincendi dell'amministrazione provinciale

di Innsbruck. Non esiste una scuola antincendi a Bolzano, e i vigili del fuoco volontari della provincia di Bolzano gradirebbero senz'altro partecipare a corsi d'istruzione e di addestramento alla scuola centrale delle Capannelle di Roma, qualora fosse possibile ottenere l'insegnamento nella madrelingua. Nell'ottobre del 1957 una delegazione dell'Unione provinciale dei corpi volontari di Bolzano ha visitato la scuola delle Capannelle e ha avuto assicurazioni generiche circa la possibilità della costituzione di un corso in lingua tedesca.

Le cose non hanno avuto altro sviluppo. Secondo me a questo proposito dirò che bisognerà vedere di insistere perchè possano svolgersi a Roma corsi anche nella lingua dei volontari di lingua tedesca. Per quanto riguarda lo stato di nazionalità di numerosi appartenenti ai Corpi volontari dei vigili del fuoco, il ritardo nel rispondere all'interrogazione fu dovuto alla necessità di procedere agli accertamenti, nominativo per nominativo, accertamenti che sono stati compiuti anche in collaborazione con il Commissariato del Governo. L'Assessore ha avuto colloqui con il Commissario del Governo verso la fine di gennaio, e per quanto concerne i vigili del fuoco volontari della Provincia di Bolzano si è constatato che esistono parecchi che non sono in ordine con la cittadinanza italiana e si convenne che quelli che hanno in corso un procedimento amministrativo per il riacquisto o l'acquisto ex novo della cittadinanza italiana possano rimanere nelle file dei Corpi volontari, mentre quelli che risultano definitivamente privati della cittadinanza italiana, o comunque non cittadini italiani, vengono esortati a dimettersi e vengono allontanati dai Corpi dei vigili del fuoco.

Praticamente la situazione è la seguente: 13 persone sono già state allontanate, che non avevano la cittadinanza italiana; ci sono ancora 9 cittadini austriaci, 15 sono ex optanti, non rimpatrianti, esclusi e non aventi più in corso alcun procedimento, i quali avranno in

seguito l'invito ad abbandonare il Corpo; 13 hanno in corso un procedimento per il riacquisto della cittadinanza italiana; 2 per l'acquisto ex novo, e secondo gli accordi presi con il Commissario del Governo i provvedimenti in ordine a questi 13, più i due, rimane sospeso in attesa della conclusione della procedura amministrativa.

PRESIDENTE: La terza domanda diceva: « se consta che l'entità attuale degli organici provinciali, ecc. ».

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Penso che le cifre siano esatte o accostino la verità. Devo però confessare che non ho trovato nella cartella che ho affidato a chi doveva compiere gli accertamenti, e non so perchè, la risposta a questa domanda. Ma ho sempre saputo che i Corpi dei vigili del fuoco volontari sono molto più numerosi, come appartenenti, in provincia di Bolzano che in provincia di Trento. Credo che press'a poco il rapporto possa essere quello. Vedo che l'Assessore Benedikter conferma che il rapporto è quello.

LORANDI (M.S.I.): Molto brevemente signor Presidente. Ho sentito la risposta al primo punto, per quanto concerne la frequenza al corso alla scuola di Innsbruck. Vorrei chiedere se, dato che a Roma esiste una scuola di fama internazionale, a quanto mi consta, e che queste persone se avevano interesse a migliorare la loro preparazione tecnica dovevano naturalmente cercare la scuola migliore, vorrei chiedere se sono stati almeno singolarmente messi nella condizione di scegliere. Perchè non mi si dica che non sapevano, che non erano in grado di apprendere nella lingua italiana. E' molto dubbio che possa verificarsi questo caso e sono convinto che chiunque in Alto Adige fosse stato messo davanti a questa scelta di frequentare un corso nella scuola provinciale di Innsbruck in lingua tedesca, o frequentare un corso presso una scuola così altamente qualificata come è quella di Roma, città dove tutti i tedeschi ven-

gono dall'estero per vivere un po' nella capitale della cristianità, in una città che esercita un'attrazione come esercita Roma, sono convinto che molti di quei 34 avrebbero preferito andare a Roma anzichè ad Innsbruck.

Prendo poi atto di quanto mi ha detto l'on. Presidente per quanto riguarda la cittadinanza, e prendo atto che l'iniziativa è stata condotta d'accordo con il Commissario del Governo. Ho soltanto da far rilevare che la violazione ci fu e la responsabilità è dei sindaci, in quanto il regolamento regionale stabilisce che il sindaco è responsabile che i vigili del fuoco siano in possesso dei requisiti richiesti, ed uno dei requisiti è l'iscrizione nelle liste elettorali. Siamo quindi davanti ad una violazione manifesta e chiara, per quanto riguarda la questione della cittadinanza. Mi spiace di non essere stato documentatamente informato sul numero effettivo dei vigili, ma noi che siamo in provincia di Bolzano sappiamo quale carattere abbia questa istituzione, e desideriamo sottolineare queste realtà, queste verità che sono venute alla luce, affinché si prendano da chi di competenza i dovuti provvedimenti perchè il corpo dei vigili sia veramente un corpo dei vigili del fuoco e non sia quello che purtroppo sappiamo è.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Lei sa troppo!

DALSASS (S.V.P.): Con le baionette!

PRESIDENTE: E' soddisfatto?

LORANDI (M.S.I.): Sì, sono soddisfatto!

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Molignoni. Era urgentissima, presentata il 5 gennaio, ma non potè essere svolta per assenza giustificata dell'interpellato:

« Il sottoscritto Consigliere regionale chiede di interpellare il Signor Presidente della Giunta Regionale per conoscere l'atteggiamento da lui assunto in sede di Consiglio dei Ministri in data d'oggi, sul problema che tanto ha preoccupato e preoccupa l'opinione

pubblica locale, delle norme di attuazione in materia di edilizia popolare.

L'interpellante chiede di sapere:

1) quale testo di norme è stato preso in esame;

2) quali modifiche sono state apportate al testo preso in esame;

3) quali proposte sono state fatte dal Presidente Avv. Odorizzi allo scopo di raggiungere le necessarie garanzie, sollecitate da tutti gli strati della popolazione e dai partiti della minoranza consiliare;

4) quali siano in fine gli ulteriori propositi del Presidente, in relazione alla seduta conclusiva del Consiglio dei Ministri, del 13 p.v. ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Prendo la parola brevemente per chiarire un po' i concetti che erano contenuti nell'interpellanza, quali punti considero superati e da me ormai conosciuti, e su quali viceversa amerei ancora una precisazione da parte del Presidente Odorizzi. Anzitutto devo dire, per la verità e per onestà, che il Presidente della Giunta Regionale, nientepopodimeno che in data 8 gennaio, quindi a 3 giorni di distanza dalla mia interpellanza, mi inviava una lettera personale nella quale mi dava delle informazioni di carattere generale circa la interpellanza stessa. Questo per debito di onestà nei suoi confronti. E' chiaro che la lettera non si è potuta leggere in questa sede e che il Presidente, in sua assenza, ha considerato l'interpellanza come non svolta, data la mancanza dell'interpellato e l'ha rimandata ad oggi, che è la prima riunione successiva.

Dichiaro subito che la prima domanda, « quale testo di norme è stato preso in esame », è già nota e conosciuta e non abbisogna di risposta. Dichiaro anche che il punto 2) « quali modifiche sono state apportate al testo preso in esame », è pure superato in quanto anche queste sono note e conosciute. C'è solo il punto 3), e vorrei che il Presidente non pensasse da parte mia ad un desiderio di esasperazione della situazione, ma che ritenesse

che se io chiedo che mi dia una brevissima risposta a questo punto, lo faccio proprio per stendere la mano a quello che è l'esecutivo in questo momento, data la situazione che si è venuta determinando in questi giorni. Abbiamo sentito dire da parte del S.V.P., e l'ha confermato il capo gruppo della D.C., l'Assessore Kessler, che la crisi che oggi si manifesta in Regione è dovuta direi quasi esclusivamente — perchè tutte le altre cause che sono state enunciate da parte nostra e soprattutto dal nostro gruppo che si è fatto presentatore di una mozione, sono destituite di fondamento — che la crisi è dovuta fondamentalmente alla questione delle norme di attuazione. Ma c'è di più: in quella dichiarazione di Benedikter, non più solo udita durante la sua lettera, ma che adesso possiamo leggere perchè è stata stampata, c'è addirittura questa frase: « ci si dice che il Presidente Odorizzi abbia in seno al Consiglio dei Ministri accennato a determinati articoli delle norme di attuazione, articoli che non potevano soddisfare il gruppo etnico tedesco. Ma può essere considerato questo sufficiente? ». Si pone una serie di domande e arriva a dire: « se egli fosse stato convinto che l'autonomia provinciale fosse stata con ciò sostanzialmente pregiudicata, egli avrebbe dovuto dichiarare di rassegnare le proprie dimissioni ».

Quindi credo che la mia interpellanza, caso fortuito, al punto tre offra al Presidente della Giunta la possibilità di chiarire a Benedikter e quindi al S.V.P., a me, e quindi a tutto il nostro gruppo ed al Consiglio tutto, quale è stato l'atteggiamento da lui assunto in seno al Consiglio dei Ministri a proposito delle norme di attuazione, e così in un certo modo chiarire tutta questa situazione che lascia adito a molti dubbi e che quasi quasi vuole andare a ricercare responsabilità, là dove forse responsabilità non esistono. Per cui io chiedo al Presidente di voler rispondere solo al punto tre della mia interrogazione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Circa il metodo che avrei adottato nella se-

duta del Consiglio dei Ministri, ho pure risposto in quella tale lettera. Nella lettera le dissi in brevissime parole, se ben ricordo, che io avrei assolto nel migliore dei modi possibili e secondo le mie facoltà, al mio dovere di rappresentante delle popolazioni presenti nella Regione. Questo è stato il mio contegno in Consiglio dei Ministri: mi sono fatto scrupolo di essere fedelissimo interprete delle tesi dell'uno e dell'altro gruppo e per le tesi dell'uno e dell'altro mi ero documentato: per quanto riguarda il gruppo linguistico tedesco, attraverso precise elaborazioni che ho voluto mi fossero consegnate dal gruppo stesso, per quanto riguarda il gruppo italiano dagli atti che avevo a disposizione, anche se non votati in Consiglio Regionale, dalle indicazioni di stampa e da altre cose. In tutto lo svolgimento della discussione ho tenuto fedelmente al mio incarico di rappresentante della Regione, che in questo caso si trovava ad avere due o più versioni contrastanti di interesse delle due popolazioni etniche, le quali avevano tutte e due diritto di essere equamente rappresentate.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ringrazio il Presidente di avermi risposto più completamente a questo terzo punto e, senza assolutamente voler entrare nel merito del contenuto della risposta, mi dichiaro soddisfatto di aver avuto una risposta a questo proposito.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Arbanasich al Presidente della Giunta Regionale:

« Il sottoscritto interpella il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere se non reputi opportuno assumere iniziative concrete presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri onde ottenere il pronto trasferimento dei compendi immobiliari del patrimonio disponibile dello Stato nella Regione Trentino - Alto Adige già appartenenti al disciolto p. n. f. e alle sue organizzazioni, al patrimonio della Regione stessa e, in particolare, degli stabili « ex G.I.L. » di Bolzano e

« Casa del Popolo » di Merano, stante la dichiarazione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Antonio Maxia, che afferma la validità del sistema finora adottato (elenco dei beni trasferendi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica) e la inutilità di apposite norme di attuazione ».

ARBANASICH (P.S.I.): Richiamo brevemente l'attenzione dell'Assessore Dalvit, oltre che del Presidente della Giunta, su questa materia che ebbi già occasione di discutere in una precedente interrogazione. Lo feci specificatamente per la Casa del popolo di Merano, sollecitato dall'Amministrazione di Merano che desiderava conoscere la possibilità di utilizzare lo stabile in parola per essere trasformato e adibito ad uso scolastico. In quella occasione il dott. Dalvit, Assessore delle finanze, mi rispose che era stato iniziato ma non perfezionato un atto di vendita alla chiesa lì vicina, che doveva utilizzarlo come oratorio, ma che la Regione era intervenuta a tutela dei suoi interessi impugnando la legittimità dell'atto di vendita. La vendita era iniziata per iniziativa dello Stato, sollecitato probabilmente dall'organizzazione ecclesiastica interessata. Ricordai in quella occasione che la Casa del popolo di Merano fu costruita in parte dall'allora partito fascista, ma per i tre quarti attraverso una sottoscrizione cittadina della città di Merano. E questo era stato sottolineato anche in sede di consiglio comunale di Merano per rivendicare il titolo non certo di proprietà, ma per chiedere alla Regione che questa origine fosse tenuta in considerazione qualora, entrando in possesso dello stabile, la Regione avesse poi dovuto provvedere alla sua destinazione.

Allo stato attuale una recentissima interrogazione presentata dall'on. Ballardini al Presidente del Consiglio, ha ottenuto dal Sottosegretario della presidenza, on. Antonio Maxia, una risposta che corrisponde alla interpretazione che avevamo sempre data ad una norma dello Statuto, che prevede al se-

condo comma dell'art. 58 il trasferimento al patrimonio della Regione dei beni patrimoniali dello Stato situati nella regione stessa, e che non si dovesse più mettere in discussione il titolo di proprietà ma solo le modalità per il trasferimento dal Demanio dello Stato al Demanio della Regione. Ciò è confermato dall'ultimo comma della risposta scritta che il Sottosegretario del Consiglio ha dato all'on. Ballardini, il quale chiedeva che fossero predisposte le norme di attuazione previste dallo stesso art. 58. Secondo l'interpretazione della Presidenza del Consiglio tali norme sono superate, in quanto la procedura è già stata iniziata, quella della trasmissione di elenchi, e per l'esattezza gli elenchi che hanno avuto attuazione sono due, elenchi che sono approvati con decreto del Presidente della Repubblica. Allo stato attuale nella città di Bolzano esiste anche lo stabile della ex Gil che, a quanto mi consta, non appartiene a quella parte di patrimonio trasferito alla attuale Gioventù italiana, poichè si tratta di patrimonio dell'allora partito fascista, e quindi rientra fra i beni immobiliari disponibili dello Stato al momento dell'entrata in vigore dello Statuto, e quindi suscettibili di essere trasferiti, in base all'elenco previsto dalla procedura indicata, al patrimonio della Regione. La importanza di questo trasferimento, almeno a nostro giudizio, deriva dal fatto che lo stabile si presta eccellentemente a svolgere la funzione che svolgeva anticamente, cioè quella dell'istruzione professionale.

Nella Provincia di Bolzano c'è carenza assoluta di aule per la istruzione professionale; in particolare per lo sviluppo delle attività relative all'istruzione professionale nei settori del commercio, diventerà problematica la possibilità di regolare lo svolgimento di questi corsi, essendo ormai insufficiente lo stesso stabile della Fiera, adibito ai corsi professionali. D'altra parte lo stabile al quale mi riferisco è occupato da circa 60 famiglie nelle peggiori condizioni di abitazione. Si tratta di famiglie che dispongono di un

unico vano, nel quale vano devono svolgere tutti i servizi, e vi sono famiglie che in queste condizioni sono ormai da oltre dieci anni. Per cui ritengo che il problema potrebbe essere interessante qualora si osservasse una soluzione che contemperasse le esigenze di queste 60 famiglie con le esigenze della Provincia di ripristinare lo stabile ad uso dell'istruzione professionale, concretando così anche l'aspetto economico che è costituito dal trasferimento del patrimonio dal demanio dello Stato al demanio della Provincia.

Per quanto riguarda la Casa del popolo di Merano devo dire che un'indagine tecnica svolta circa le possibilità concrete di adibire quello stabile ad uso scolastico, ha consigliato da un punto di vista strettamente economico l'accantonamento di questo problema. Però il comune di Merano è un comune con un bilancio pesante, e rivendica quindi e pone alla attenzione della Regione il problema di venire almeno in possesso della somma che è stata stabilita per l'acquisto di questo stabile. Per cui se lo stabile dovesse passare di proprietà della Regione in base ad un nuovo elenco, la Regione potrebbe dare al comune di Merano l'importo incassato perchè fosse destinato alla costruzione di aule scolastiche necessarie in maniera assoluta al comune di Merano. Questo il motivo per il quale ho creduto, anche sulla base di nuovi elementi forniti dalla Presidenza del Consiglio, di rinnovare questa interrogazione.

DALVIT (Assessore finanze, credito e cooperazione - D.C.): L'illustrazione del cons. Arbanasich ha evidentemente facilitato in maniera notevole il compito di chi deve rispondere, in quanto il terreno è sgomberato da tutti gli aspetti giuridici del problema. Il Consigliere è a perfetta conoscenza dell'a situazione di fatto in ordine al passaggio di questi beni. Posso confermare che è in elaborazione un terzo elenco di beni disponibili da trasferirsi dallo Stato alla Regione, e che questo terzo elenco dovrebbe, a nostro giudizio, contenere la ex casa del fascio di Bres-

sanone, la ex scuola di specializzazione della Gil di Bolzano, che sono, assieme alla ex casa del fascio di Merano, gli unici tre beni che non sono ancora stati trasferiti alla Regione e che facevano parte del patrimonio disponibile dello Stato quali beni appartenenti al disciolto partito nazionale fascista. Direi che l'interpellanza più che non a questa situazione fa riferimento all'utilizzo di questi beni, qualora i medesimi vengano in proprietà della Regione; per cui penso che il cons. Arbanasich, già facendo riferimento alle possibilità, per quanto riflette Merano, dell'utilizzo se non della casa almeno dei fondi, per quanto riguarda la ex casa della Gil faccia una domanda alla quale per ora non è che si sia precisamente preparati a rispondere.

Posso assicurare tuttavia questo: che sul tavolo della Giunta rimane l'impegno a far sì che al più presto questo terzo elenco venga varato, e che per la casa del fascio di Merano, se la Regione riuscirà ad avere ragione, la rivendicazione, se non altro, della somma già versata dall'ente interessato, ovvero il tema di aiuto concreto al comune di Merano, sarà esaminato con attenzione, anche se è vero che in questo periodo la operazione del Meranerhof sposta la nostra attenzione verso Merano con interventi già di natura notevole. Rispettivamente, per quanto concerne la scuola ex Gil è da dire che c'è qualche difficoltà, in quanto si trovava occupata, all'atto del passaggio, all'atto dello Statuto, da un ufficio dello Stato e il Demanio solleva qualche difficoltà; se tuttavia la Regione verrà in possesso di questo bene, al momento opportuno penso che questa proposta potrà essere tenuta presente.

ARBANASICH (P.S.I.): Mi dichiaro soddisfatto, soprattutto perchè ritengo che, pur non essendo stato esplicito l'impegno assunto dall'Assessore Dalvit a nome della Giunta, tuttavia contenga degli elementi concreti sui quali evidentemente la Giunta dovrà soffermare ulteriormente la sua attenzione. La mia più viva raccomandazione è che la sollecita-

zione nei confronti della Presidenza del Consiglio circa l'elaborazione definitiva del terzo elenco sia costante, perchè sono problemi che, se non sollecitati costantemente, trovano la soluzione solo a distanza di molti anni. Per cui un'azione veramente pressante, una sollecitazione costante del Presidente della Giunta in quella sede, potrebbe ottenere un esito senza dubbio favorevole alla Regione in senso generale e nel senso delle aspirazioni che mi sono permesso di esprimere in modo più particolare.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Corsini al Presidente del Consiglio Regionale:

« Il sottoscritto cons. reg. prof. Umberto Corsini interpella l'on. Presidente del Consiglio Regionale per sapere per quali motivi e con quali intendimenti il Presidente del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, in cui convivono cittadini italiani di lingua italiana e di lingua tedesca, abbia preso parte alla delegazione della S.V.P. recatasi a discutere della attuale situazione della Regione Trentino-Alto Adige con il Cancelliere Raab e con membri del governo della Repubblica Austriaca ».

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, tengo doverosamente a dichiarare fin dall'inizio, che tutti quegli appunti che io rivolgerò a lei, in quanto Presidente del Consiglio, per l'oggetto che riguarda questa interpellanza, si riferiscono evidentemente alla sua condotta politica in qualità di Presidente del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, e vorrei aggiungere anche qualche cosa di più alla sua condotta politica fuori di qui, perchè per quanto mi attiene e per quanto conosco, nel momento in cui Lei presiede questo Consiglio, lagnanze alcune della sua obiettività e del suo modo di presiedere da parte mia non ci sono da fare. Tuttavia, signor Presidente, saranno pervenuti anche a lei gli echi di una certa impressione che nella pubblica opinione — non solo della Regione Trentino-Alto Adige ma direi addirittura, anzi mag-

giormente forse, nella pubblica opinione di tutto lo Stato italiano, echi che sono anche manifestati sulla stampa larghissimamente — il suo viaggio a Vienna ha avuto. Devo dire che di questo viaggio io non posso trattare che sulla base di un unico comunicato ufficiale che è a nostra conoscenza, perchè Lei, nè sotto il fuoco di questa ribellione sentimentale che si è avuta da parte italiana per il suo viaggio, nè sotto quello che è stato il numero infinito di rilievi che si sono avuti su tutti i maggiori giornali della stampa italiana, ha creduto Suo dovere di dare una comunicazione ufficiale, che, se fosse possibile, tranquillizzasse il Consiglio Regionale.

Pertanto devo appunto riferirmi a questo unico atto ufficiale, di cui sono in possesso, che è il comunicato dell'ABA, l'agenzia di stampa austriaca da Vienna del 2 febbraio e che comincia così: « Ufficialmente si comunica ». Che cosa si comunica ufficialmente, signor Presidente? Che questa delegazione del S.V.P. che si è recata a Vienna, era sotto la guida del Presidente del S.V.P. Dr. Magnago, il quale Presidente del S.V.P. è anche Presidente del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, ed è solo in questo senso che io me ne occupo. Anzi voglio addirittura sgomberare fin dall'inizio il campo per qualsiasi osservazione che si dovesse o non si dovesse fare sull'opportunità, sulla legittimità, sulla convenienza o meno che una delegazione di cittadini italiani, seppure appartenenti ad un altro gruppo linguistico, si rivolga ad un Governo che, pur essendo un Governo nostro amico e connesso con noi con patti internazionali ai quali intendiamo mantenere fede, è sempre un Governo diverso dal nostro. Ed appunto vengo a quello che riguarda il Presidente del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, ed apprendo da quel comunicato che alla riunione avutasi a Vienna hanno partecipato le massime autorità dello Stato austriaco: il Cancelliere Raab, il Vicecancelliere Pittermann, poi il Ministro e i Sottosegretari agli esteri. E' stata una

vera e propria riunione degli uomini di Governo, dei massimi responsabili del Governo austriaco, con una delegazione della quale faceva parte anche il Presidente del Consiglio della Regione Trentino - Alto Adige, il nostro Presidente; quel Presidente del Consiglio che, come ho detto nella mia interpellanza, appunto perchè è Presidente della Regione Trentino - Alto Adige rappresenta tutte le popolazioni, non solo di lingua tedesca, ma anche le popolazioni di lingua italiana.

Ma vado avanti ancora in questo mio tentativo di capire che cosa abbia fatto a Vienna il Presidente del Consiglio della Regione Trentino - Alto Adige, e leggo che la delegazione altoatesina ha descritto la situazione determinatasi in Alto Adige. Signor Presidente, non si tratta qui di una delegazione del gruppo linguistico tedesco che si rivolge, sia pure, ad un altro Governo, il quale è stretto con noi da quei famosi patti De Gasperi - Gruber, per trattare argomenti che riguardano il gruppo di lingua tedesca. Io da questo comunicato leggo che « ha descritto la situazione determinatasi in Alto Adige »; ha trattato cioè di questioni politiche e amministrative, della situazione interna di una Provincia italiana, di una parte della Regione Trentino - Alto Adige. Vado avanti e leggo che i componenti del Governo federale hanno informato in una lunga conversazione la delegazione dell'Alto Adige sui loro sforzi per indurre il Governo italiano ad eseguire l'accordo di Parigi. Non solo questa delegazione, di cui lei faceva parte, si è peritata di informare un Governo, amico ma sempre straniero, su una situazione nostra locale, interna dello Stato italiano, ma ha avuto delle informazioni, ha sentito da un altro Governo come questo avrebbe voluto indurre o fare pressioni sull'Italia per eseguire l'accordo di Parigi! E come conclusione di ciò la delegazione altoatesina ha ringraziato.

Domando scusa per la traduzione, ma è letterale. Potrei anche leggerla in tedesco, tutti quanti conoscete questa documentazio-

ne che è stata pubblicata sul Dolomiten il 3 febbraio 1959. Che cosa posso dedurre da questi fatti? Innanzi tutto una prima questione: che evidentemente vi sono state intese prolungate fra il governo di Vienna e il S.V.P., perchè, benchè io abbia grande rispetto per la carica del Presidente del Consiglio Regionale e degli altri membri della delegazione, non credo che, arrivati la mattina del 2 a Vienna, avrebbero potuto essere accolti nello studio della somma autorità, il Cancelliere della repubblica austriaca. E credo che questo sia avvenuto attraverso delle intese già precedentemente concordate. Devo perciò trarne la conclusione che tutto quanto messo in atto dal S.V.P. in quella occasione: la deliberazione della direzione, la rottura della collaborazione in Giunta, le dimissioni degli Assessori, la presentazione della mozione di sfiducia, era tutto quanto parte di un piano, un elemento del quale era questo viaggio a Vienna. Tutto preventivamente concordato. E alla testa di questo, che è un vero e proprio ricorso ad un Governo amico ma straniero, è stato il Presidente del S.V.P. sì, che però è anche Presidente del Consiglio del Trentino - Alto Adige. La distinzione che mi farà me la sento negli orecchi: sono stato in qualità di Presidente del S.V.P., non in qualità di Presidente del Consiglio Regionale. E' una distinzione che forse può avere un valore di natura giuridica, dico forse, ma non può avere valore di natura morale, e intendo dire morale nel senso etimologico, cioè di costume, di costume politico in questo caso.

Quando ho dato il voto per la Sua elezione, io liberale, di quella parte che si descrive nazionalista e che nazionalista non è ma è sensibile ai valori della nazionalità altrettanto quanto lo siete voi, che è disposta a sentire i valori della nazionalità ma non è disposta a lasciar che si calpestino i valori della nazionalità italiana; io liberale, che Le ho dato un voto quasi con un presentimento nelle mie dichiarazioni di allora, le uniche che avevo scritto proprio perchè la parola non mi

tradisse, Le dicevo: « Al nuovo Presidente del Consiglio noi chiediamo sin d'ora che fino a tanto che ricoprirà questa carica ricordi di essere il Presidente del Consiglio dell'intera Regione Trentino - Alto Adige in cui vivono italiani e tedeschi, che con nessuna Sua azione o dichiarazione ci faccia pentire di avergli concesso il nostro voto, che sia ugualmente sensibile e rispettoso della dignità di ambedue i gruppi, e nel mentre gli ricordiamo ancora che egli sta per assumere una carica di grande prestigio che può essergli affidata in quanto cittadino italiano e che perciò reputiamo Suo stretto dovere non fare nulla nè nulla dire contro lo Stato italiano, altrimenti meglio sarebbe per lui non accettare questo incarico sin da questo momento ». Sono dichiarazioni che Lei potrebbe ritrovare sul nastro nel momento in cui Le ho dato il mio voto. Signor Presidente, mi pare che le conclusioni siano abbastanza facili a trarsi. Lei, mi consenta di dire, in quella giornata ha sentito come preminente la carica ricoperta nel Suo partito, rispetto alla carica ricoperta come Presidente del Consiglio della Regione Trentino - Alto Adige. Io non discuto l'interno del Suo animo, se Lei abbia ragione a fare questo o non abbia ragione, se possono ad un dato momento più i valori della difesa del gruppo etnico di quello che è l'incarico liberamente accettato. Dico semplicemente: no. Allora, il 13 dicembre, ho avuto speranza che questa commistione di incarichi di partito e di incarichi pubblici come cittadino italiano, non desse luogo a questi fenomeni di confusione che sono riprovevoli dal punto di vista del sentimento nazionale di tutti.

Oggi, signor Presidente, questa fiducia, dopo quanto Lei ha fatto, se nelle Sue risposte non troverò degli elementi di giustificazione tali da farmi ricredere, questa fiducia non potrò più averla. La distinzione non serve, Presidente, fra Presidente del S.V.P. e Presidente del Consiglio! Non si può fare una distinzione che ci dica: qui agisco come Pre-

sidente del Consiglio, qui agisco come semplice uomo, qui agisco come professionista, e via dicendo. Lei lo sapeva che muovendosi muoveva dietro a sè, volente o non volente, tutto il Consiglio Regionale. E c'è qui una parte del Consiglio Regionale che non aveva nessun desiderio di essere rappresentata a Vienna. C'è qui una parte del Consiglio Regionale che, pur non avendo motivo per il momento di ostilità contro la vicina Repubblica austriaca, non sente però la necessità di rivolgersi ad un altro Stato per risolvere le nostre questioni, le questioni altoatesine che sono questioni interne. Poi mi sono riletto i patti di Parigi, ai quali voi vi richiamate sempre, per sapere se in questi patti di Parigi trovavo almeno la giustificazione di quello che è stato il comportamento del nostro Presidente del Consiglio. Li ho letti questi patti, so che uno dei partner dell'accordo è anche l'Austria, riconosco anche all'Austria il diritto di intervenire, limitatamente a quanto riguarda gli accordi di Parigi, perchè questi accordi siano attuati, ma non ho trovato nei patti di Parigi una specie di delega al governo austriaco di accettare reclami, osservazioni, informazioni da parte dei cittadini italiani di lingua tedesca. Voi avete, signori del S.V.P., un vostro Ministero degli esteri; voi avete signori del S.V.P., vi piaccia o non vi piaccia, un vostro Ministero degli interni, avete un Parlamento, avete un Governo, avete dei vostri rappresentanti in Parlamento. Quella è la via naturale, quella è anche la via della lealtà politica, altre vie non sono concesse, neanche dai patti di Parigi.

Vengo alla conclusione. Potrei parlare Presidente, sempre con quella premessa iniziale che ho fatto e che distingue la carica dalla persona, di mancanza di correttezza politica, evidentemente. Questo almeno sì, Presidente; se Lei riuscirà a sfuggire da quelle che sono le maglie che potrebbero anche stringersi in una interpretazione giuridica della Sua carica, Lei non potrà negarmi che forse in questo caso ha rotto quelle che sono le maglie

della correttezza politica, riferita alla Sua carica. Signor Presidente, qui nell'Alto Adige c'è una popolazione di lingua tedesca che ha il suo senso nazionale, che noi sentiamo qualche volta, come si diceva oggi qui, con un certo spavento diventare forse più effervescente e più agitato di quello che sarebbe necessario. Ma, Presidente, sangue e cuore ed anima ne hanno anche gli italiani di lingua italiana, e come voi non siete disposti a tollerare certe cose, così disposti a tollerarne certe altre non siamo neppure noi. E quando abbiamo sentito che a Brunico c'è stato quel disgraziato atto inconsulto dell'attentato al monumento dell'Alpino, vi dico Presidente che dovete tenere conto sì dell'animo dei vostri uomini di lingua tedesca, ma tenete conto anche degli animi e del cuore e delle reazioni che possono sorgere negli uomini di lingua italiana. Il Suo viaggio a Vienna non è stato tale da pacificare questo scontro di animi e di sentimenti. Questo viaggio a Vienna caso mai è stato tale da irritarli ulteriormente. Presidente, ho concluso. Aspetterò le Sue dichiarazioni desideroso di essere smentito, preavvertendoLa tuttavia che i fatti sono i fatti, e che se Lei non mi darà conto con esattezza, come chiedo nella mia interpellanza, dei motivi e con quali intendimenti si sia recato a Vienna, nella controrisposta dovrò trarne le dovute consanguenue.

PRESIDENTE: Non rispondo a quanto Lei ha adesso esposto. Rispondo solo alla sua interpellanza scritta, con una risposta scritta, senza entrare in merito alle altre valutazioni che lei ha portato adesso, durante l'esposizione dell'interpellanza.

Non mi sono recato a Vienna con una delegazione del S.V.P. a discutere dell'attuale situazione della Regione Trentino - Alto Adige con il Cancelliere Raab e con i membri del Governo della Repubblica Austriaca nella mia veste di Presidente del Consiglio Regionale.

Il viaggio a Vienna, assieme ai Vicepresidenti e al Segretario generale del S.V.P., è stato da me compiuto nella mia qualità di

Presidente di quel partito e quindi di rappresentante della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige.

I motivi che mi hanno indotto come Presidente del S.V.P. a rivolgermi ad uno dei firmatari del Trattato di Parigi, alla cui attuazione il gruppo sudtirolese è sommamente interessato, erano dettati dalla necessità, dopo la crisi apertasi in seguito all'emanazione delle norme di attuazione sull'edilizia popolare, di chiedere e di insistere perchè i colloqui sull'attuazione del Trattato di Parigi, in corso da molto tempo tra i due Stati firmatari, venissero portati finalmente e presto ad una soddisfacente conclusione.

CORSINI (P.L.I.): Prendo atto che nella Sua risposta, Presidente, c'è una chiarificazione in questo senso: Lei afferma che il viaggio della delegazione a Vienna avrebbe avuto l'intento di sollecitare il Governo austriaco per la continuazione dei colloqui in corso con il Governo italiano. Questo appaga solo parzialmente la mia richiesta. Infatti ritengo che, pur essendo questo l'oggetto dei colloqui svoltisi a Vienna, il Presidente del Consiglio della Regione Trentino - Alto Adige non avesse veste per assistervi, non fosse opportuno, senza considerare se era cosa corretta e legittima sul piano della condotta politica parlamentare e internazionale. In conseguenza, vista anche la brevità, signor Presidente, della Sua risposta, brevità che in questo caso non è un merito, a mio avviso, perchè sfugge quello che è il problema fondamentale e lo sfugge perchè non vuole affrontarlo o perchè continua nell'insensibilità verso tutte quelle questioni a cui prima accennavo, debbo dichiararmi insoddisfatto.

Devo anche dirLe che, anche se questo non ha nessun valore dal punto di vista della maggioranza o della minoranza con cui Lei è stato eletto, ritiro qui formalmente il voto che Le avevo dato, coerentemente a quelle che erano le ultime mie dichiarazioni di voto e che trasformo immediatamente la mia inter-

pellanza in mozione, domandandoLe se pure avendo Lei fatto qualche cosa che giuridicamente fosse per caso ineccepibile, non sente però l'impossibilità di natura morale di continuare a rivestire contemporaneamente la carica di Presidente di un partito che muove degli atti a volte di vera e propria ostilità contro l'Italia, con quella di Presidente del Consiglio Regionale del Trentino - Alto Adige che Le può essere data in quanto cittadino italiano.

PRESIDENTE: Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto. Sono le 18.45, dobbiamo sospendere. Non sono finite le interrogazioni ed interpellanze, ne abbiamo ancora un paio. Riprendiamo martedì alle ore 10, con lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Vorrei chiedere se non fosse il caso, in quanto il Consiglio sia d'accordo, di differire la ripresa dei lavori del Consiglio di qualche giorno, anche nel desiderio appunto di condurre quel tale esame della situazione generale di cui abbiamo parlato in occasione della discussione della mozione. Forse si potrebbe riprendere venerdì. Saltare una settimana, veda il Consiglio.

PRESIDENTE: Il Presidente della Giunta chiede di non trattare, ma dobbiamo finire le interrogazioni e le interpellanze. Poi ho fatto pervenire ai Consiglieri un Ordine del giorno suppletivo, perchè una volta rese effettive le dimissioni, il Consiglio deve almeno tentare per Statuto di sostituire i dimissionari. C'è quindi un Ordine del giorno suppletivo che prevede la elezione dei due Assessori effettivi e di un Assessore supplente.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Allora potrei modificare la mia proposta, se il Consiglio è d'accordo, in questo senso: di lavorare fino all'esaurimento di questi punti all'Ordine del giorno ritrovandoci martedì; si sospenda da martedì in poi per qualche

giorno per quella altra ragione e quella altra finalità che ho detto prima.

PRESIDENTE: Guardi, Presidente della Giunta, ci vuole una deliberazione sulla sua proposta di non trattare martedì i punti 6, 7, 8, 9, 10 dell'Ordine del giorno. Ci sarebbero da finire, come ho già detto, le interpellanze e le interrogazioni, e poi ci sarebbe l'Ordine del giorno suppletivo eventualmente da inserire. Questa è la sua proposta?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Esattamente!

PRESIDENTE: Per cui martedì si finirebbe solo il punto 5, e si tratterebbero, d'accordo il Consiglio, i punti 11 e 12; poi il Consiglio per gli altri punti rinvierebbe ad un'altra giornata con convocazione a domicilio.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Esatto!

PRESIDENTE: Possiamo solo rinviare la seduta, non convocare a domicilio, e deliberare quando riprendiamo i lavori sui punti 6, 7, 8, 9, 10; nel contempo rimandare a martedì, finire il punto 5 e trattare l'Ordine del giorno suppletivo. Questa è la proposta.

BRUGGER (S.V.P.): Ich wollte den Vorschlag machen, daß am Dienstag jedenfalls Regionalratssitzung sein soll und daß wir am Dienstag, nicht mehr heute, uns über den Vorschlag des Präsidenten des Regionalausschusses schlüssig werden.

PRESIDENTE: La proposta di Brugger è di decidere sulla proposta martedì e non adesso. Siccome è preliminare, devo prima mettere in votazione la proposta di Brugger, poi la sua, se questa dovesse venire respinta.

KESSLER (D.C.): Veramente non capisco perchè Brugger faccia la proposta di decidere martedì, perchè non possiamo decidere adesso? Normalmente il Consiglio Regionale funziona il martedì, giovedì e venerdì. All'inizio di questa settimana abbiamo detto

di sospendere giovedì e venerdì perchè il Consiglio Provinciale di Bolzano si riunisce; non capisco quali siano i motivi per cui non si possa decidere ora, dal momento che c'è questa proposta, ben giustificata. Riportare tutta la decisione a martedì, non è solo una questione formale di ordine dei lavori, è un rinvio richiesto un po' per esaminare la situazione determinatasi dopo i recenti avvenimenti politici. Quindi è opportuno che fin d'ora si sappia quanto tempo si ha davanti. Se non c'è una giustificazione precisa della proposta di Brugger, proporrei proprio al Consiglio di decidere ora di rinviare a martedì; martedì trattare il punto 5 all'Ordine del giorno, e i punti 11 e 12, che fanno parte ormai della materia in discussione, rinviando poi alla settimana prossima o a martedì dell'altra settimana.

RAFFAELLI: (P.S.I.): Vorrei notare una cosa: il Consiglio Provinciale di Trento deve riunirsi perchè ha parecchie cose all'Ordine

del giorno, credo siano pronte, lo stesso dovrebbe valere per il Consiglio Provinciale di Bolzano che ha in corso parecchio lavoro. Per cui mi pare che se decidessimo oggi, i Presidenti dei rispettivi Consigli Provinciali avrebbero davanti i giorni precisi per disporre quelle sedute. Se Brugger accetta questa osservazione, dovrebbe ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE: Brugger mantiene la sua proposta di decidere martedì e non oggi, per cui deve essere votata prima. La maggioranza è contraria.

Adesso metto ai voti la proposta di trattare martedì, iniziando alle ore 10, il punto 5 all'Ordine del giorno e di trattare i punti 11 e 12, e di riconvocarci poi martedì 10 marzo alle ore 10. Chi è d'accordo con questa proposta? La proposta è approvata a maggioranza, con 1 astenuto.

La seduta è tolta.

(ore 18,50)